

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

———— IX LEGISLATURA ————

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

5° Resoconto stenografico
————

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1984
————

Presidenza del Presidente senatore SIGNORELLO
————

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 163 e <i>passim</i>	AGNES, Direttore generale della RAI	Pag. 164
AGLIETTA dep. (PR)181 e <i>passim</i>	CASTELLI, Direttore del supporto amministrativo della RAI172, 182, 183
BERNARDI ANTONIO dep. (PCI) .174 e <i>passim</i>		LIVI, Vicedirettore generale per il coordinamento dei supporti della RAI	173
BORRI dep. (DC)	189	ROSSI, Vicedirettore generale per il coordinamento dei piani e delle attività aziendali della RAI173 e <i>passim</i>
COVATTA sen. (PCI)	176	ZAVOLI, Presidente della RAI164 e <i>passim</i>
DUTTO dep. (PRI)185, 188		
MILANI ELISEO sen. (Sin. Ind.) . .176 e <i>passim</i>			
SERVELLO dep. (MSI-DN)169, 194		
TEMPESTINI dep. (PSI)185, 201		
VALENZA sen. (PCI)	194		

Intervengono alla seduta il presidente della RAI Zavoli, il direttore generale Agnes, il vicedirettore generale per il coordinamento dei supporti Livi, il vicedirettore generale per il coordinamento dei piani e delle attività aziendali Rossi ed il direttore del supporto amministrativo Castelli.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.

L'odierna audizione con il Presidente ed il Direttore generale della RAI coincide con una fase particolarmente delicata dell'attività della concessionaria. L'incontro odierno permette di approfondire la conoscenza dei problemi che la concessionaria ha davanti a sé al fine di precisare meglio gli obiettivi che l'organo parlamentare intende proporre alla RAI. Il 16 febbraio scorso la Presidenza ha indicato alla Commissione un quadro di insieme entro il quale formulare gli indirizzi riguardanti le scelte qualificanti ed i principali settori di attività del servizio pubblico radiotelevisivo. Anche i Gruppi parlamentari hanno fornito utili indicazioni e proposte al riguardo.

Ritengo che tali riferimenti costituiscano a tutt'oggi un'utile base di discussione e penso che la Commissione dovrà affrontare le prossime scadenze guardando con realismo all'assetto complessivo del sistema dei mezzi elettronici di comunicazione che si va delineando, senza perdere di vista il ruolo centrale che il servizio pubblico radiotelevisivo è chiamato a svolgere nel nostro sistema. Non è superfluo ribadire in questa circostanza che tutti riteniamo concordemente — come è stato sottolineato nella seduta del 17 maggio — che sia sempre più urgente varare una disciplina del sistema radiotelevisivo che dia certezza a tutte le sue componenti e che le ponga in condizioni di programmare organicamente la loro attività anche in rapporto alle esigenze del mercato

internazionale e degli sviluppi delle nuove tecnologie.

Comunque, se a ciò non si dovesse giungere in tempi brevi, si rende necessaria la approvazione di una legge che assicuri — nella mutata situazione di fatto — un rilancio del servizio pubblico con il rinnovo del suo organo di gestione.

Secondo quanto stabilito il 10 luglio scorso dall'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, si sono riunite la Sottocommissione per la pubblicità ed i criteri di spesa e la Sottocommissione per le tribune. La prima ha promosso un'audizione che ha messo a fuoco, fra l'altro, il problema degli introiti pubblicitari in rapporto alle sponsorizzazioni di alcuni programmi televisivi. La seconda, sulla base dello svolgimento delle recenti tribune elettorali e di una relazione presentata dal direttore della rubrica, ha messo allo studio un programma per i prossimi cicli di trasmissione su cui si soffermerà l'Ufficio di Presidenza, che sarà convocato al termine dell'odierna seduta.

I Presidenti delle due Sottocommissioni riferiranno alla Commissione nella prossima seduta. L'odierno incontro fornirà ulteriori elementi per le relazioni stesse.

Ricordo che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, sempre nella riunione del 10 luglio — anche in riferimento a quanto stabilito dalla Commissione il 1° marzo scorso — ha deciso di procedere all'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI sui problemi dell'informazione, sulla situazione finanziaria aziendale e sulle proposte di riorganizzazione interna.

Propongo, nel rivolgere ai nostri ospiti un saluto e un ringraziamento, di dare la parola al Presidente e quindi al Direttore generale della RAI per una introduzione sui temi dell'audizione. Informo la Commissione che saranno presenti alla seduta anche il vice-direttore generale della RAI per il coordinamento dei piani e delle attività aziendali, dottor Rossi, il direttore del supporto amministrativo, dottor Castelli e il vicedirettore generale per il coordinamento dei supporti, dottor Livi.

Successivamente, e come di consueto, i commissari formuleranno — in forma il più possibile concisa — domande sui temi indicati dall'Ufficio di Presidenza, alle quali il dottor Zavoli ed il dottor Agnes forniranno risposte riservandosi, se del caso, di far pervenire quanto prima alla Presidenza dati e notizie concernenti singole questioni o aspetti particolari sui quali non siano in grado di dare immediatamente dettagliati elementi di risposta.

ZAVOLI. Signor Presidente, signori commissari pur consapevoli che dovremo essere disponibili alle risposte le più laboriose a richiesta dei signori commissari, come metodo di lavoro avremmo pensato di ridurre la nostra prima parte di testimonianze, in ordine ai problemi cui ci avete richiamato, a una semplice, secca enunciazione di fatti, di dati, senza alcun commento, senza alcuna pregiudiziale. Riteniamo che ciò convenga anche ai fini dell'economia dei lavori della Commissione e che pertanto possiate essere d'accordo su questa linea, salvo alla fine — se lo consentono — di riprendere la parola e chiudere l'audizione con alcune riflessioni che terremo a fare.

All'ordine del giorno figurano alcuni punti ben definiti e prego il Direttore generale di volerli illustrare, sulla base di una relazione organica che tocca appunto le questioni da voi richiamate.

AGNES. Onorevole Presidente, onorevoli Senatori, onorevoli Deputati, cercherò, come ha detto poc'anzi il presidente Zavoli, di attenermi a dati di fatto per offrire un contributo il più concreto possibile a un dibattito che la RAI ritiene molto importante. E saranno proprio i dati di fatto a dire che i problemi sono numerosi e pesanti; ma anche a non far dimenticare o sottovalutare la realtà di un'azienda che, nonostante le difficoltà di ogni genere, produce in buona quantità e qualità informazione, cultura e spettacolo, assolvendo ai suoi doveri di servizio pubblico.

Con questo voglio dire che ogni volta può avere dei nei, ma non è sui nei che si esprime il giudizio.

E subito qualche dato, considerando il periodo 1978-83. A un aumento di personale contenuto entro l'8,5 per cento ha corrisposto un aumento di ore di trasmissione TV in rete nazionale del 77 per cento, che sale al 256 per cento se si aggiungono le emissioni regionali. Le trasmissioni radiofoniche sono aumentate del 31 per cento.

Per quanto riguarda la composizione dell'offerta delle tre Reti TV risulta che dal 1980 al 1984 le ore di produzione interna sono passate da 1.856 a 3.154 annue.

I programmi di acquisto sono scesi dal 39 al 34 per cento. Risultati apprezzabili si sono avuti anche sul piano dell'ascolto televisivo. Se si considerano i nostri dati e quelli della concorrenza nel trimestre aprile-giugno 1984, periodo in cui sono disponibili due fonti di informazione, il Meter e l'Istel, si verifica una sostanziale tenuta della RAI anche con qualche aumento.

Un solo esempio, forse il più significativo. Nella fascia oraria che va dalle 20,30 alle 23, nella quale si appuntano i maggiori sforzi dell'emittenza commerciale, la RAI ha avuto un aumento tra l'1,5 (Istel) e il 3,5 (Meter) per cento. Ciò significa da 400 mila a 700 mila ascoltatori in più ogni sera.

Riferendomi ancora ai programmi, qualche considerazione devo svolgere in tema di informazione. Con particolare riferimento, ovviamente, alla recente campagna elettorale. Mi pare si debba riconoscere, innanzitutto, che essa si è svolta, per quanto ci riguarda, senza rilevanti incidenti di percorso.

Come in occasione di altre consultazioni, la Direzione generale ha dato la più tempestiva e capillare diffusione agli indirizzi della Commissione parlamentare raccomandandone una « rigorosa responsabile osservanza ».

Circa le polemiche sollevate dalla partecipazione di politici a programmi di intrattenimento, senza ritornare sui singoli casi, desidero ricordare che nessuno degli episodi segnalati era dovuto a maliziose violazioni delle norme emanate dalla Commissione. A

seconda dei casi, si è trattato o di registrazioni fatte molti giorni prima della trasmissione o dell'invito rivolto a politici quali esperti nella materia trattata e non nella loro qualità di rappresentanti di un partito.

Quanto ai dati complessivi le rilevazioni indicano che si è realizzata, nell'insieme, una equilibrata distribuzione del tempo dedicato ai diversi partiti nei telegiornali durante la campagna elettorale, nonostante l'influenza concomitante del dibattito parlamentare sul costo del lavoro.

Naturalmente, si sono scorporati dal calcolo gli spazi dedicati alla breve malattia e alla morte dell'onorevole Berlinguer. A questo avvenimento, dalla prima notizia alla cronaca dei funerali, mi sembra che la RAI abbia dedicato attenzione nè maggiore nè minore di quella della carta stampata. Credo che si debba tener conto dell'emozione popolare suscitata dalla morte sul campo di un *leader* politico di indiscussa statura e della partecipazione di tutti, dalle massime autorità della Repubblica ai segretari dei partiti.

Un'altra considerazione in tema d'informazione.

La trasformazione del « linguaggio » radio-telesivo è sotto gli occhi di tutti.

Ma le nuove formule che associano informazione, cultura e intrattenimento mal si prestano a dosaggi fatti col bilancino del farmacista e nell'arco breve: trovano la loro migliore garanzia nella professionalità di giornalisti e programmisti.

Ed è in particolare in direzione della migliore qualificazione del personale che si rivolge il nostro sforzo. Sappiamo bene che l'« indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse tendenze politiche » di cui parla l'articolo 1 della legge 103 non si conseguono con ricette prefabbricate, valide una volta per tutte. Nè si può trasformare, come è stato già rilevato, l'intera programmazione in una permanente « Tribuna politica ».

Nel suo sforzo di aderire a una realtà vivace in rapida trasformazione, dalle tante voci e dalle tante sfaccettature quale è quella del nostro Paese, l'informazione radiotelevisiva, anche per il suo carattere di immediatezza, deve procedere attraverso equilibri

che ovviamente non si raggiungono in un solo giorno e tanto meno in una sola trasmissione.

In questo senso ogni fondato rilievo ci è di aiuto.

Come già ho ribadito proprio davanti alla Commissione « sono pronto, siamo pronti, ad accogliere ogni utile perfezionamento e ogni necessaria correzione, ad intervenire con decisione in ogni accertato caso di errore, di imperizia o di malizia. L'errore può capitare ma non deve ripetersi, l'imperizia va rimossa, la malizia è inaccettabile ». Se dunque al di là della nostra volontà c'è stata qualche smagliatura, qualche mancanza d'attenzione, qualche passo falso, ne prendiamo atto, pronti a correggere. Bisogna sempre tener conto che la nostra giornata è fatta di 220 ore di trasmissioni radiotelevisive, una cospicua parte delle quali in diretta.

Toccati i temi della produzione, dell'ascolto e dell'informazione, consentitemi di porre una domanda: si può parlare, e in che senso di « crisi della RAI »? A mio avviso è necessario fare alcune distinzioni.

La RAI soffre certamente di una crisi sul piano normativo-istituzionale. Non c'è dubbio che le potenzialità manageriali della azienda sono pesantemente frenate da un sistema di vincoli e di limitazioni che, se avevano una precisa funzione garantistica nell'assetto monopolistico, oggi, nella condizione di libero mercato, rallentano o addirittura bloccano il servizio pubblico.

A questa crisi normativo-istituzionale si aggiunge la persistente mancata regolamentazione del settore privato.

Ne nasce una situazione di progressiva concentrazione che contraddice, tra l'altro, le motivazioni profondamente democratiche che ispirarono le sentenze della Corte Costituzionale. Si pensi che negli Stati Uniti la Commissione Federale delle Comunicazioni stabili addirittura nel 1941, cinque anni prima della nascita della televisione commerciale, una ferrea barriera *antitrust* per la libertà di tutti.

C'è poi una crisi del sistema delle entrate della RAI. La nostra azienda è sottoposta al duplice vincolo del canone come prezzo am-

ministrato da una parte e del tetto pubblicitario dall'altra. In particolare, dall'immobilismo del canone nasce il rischio ogni giorno crescente di un collasso della RAI per asfissia, come avverrebbe per qualsiasi altro organismo che fosse sottoposto allo stesso trattamento.

Malgrado ciò, non siamo stati con le mani in mano.

La Direzione generale ha elaborato, con le proiezioni economiche 1985-87, un documento che individua una serie di interventi di ristrutturazione: non semplici ritocchi ma prima fase di una profonda riorganizzazione. Questo documento, che il consiglio di amministrazione ha cominciato a discutere, rappresenta un piano, un progetto che mi premurerò di illustrarvi a grandi linee. In sintesi, costituisce la risposta alle nuove condizioni in cui ci troviamo ad operare, prevedendo il recupero e la mobilitazione di ogni utile risorsa interna e il taglio di alcuni « rami secchi », da ottenersi attraverso provvedimenti incisivi, ma non traumatici, specie sul delicato terreno dell'occupazione.

Naturalmente, le proposte si muovono, e non potrebbe essere altrimenti, nell'impianto legislativo del 1975, ancorchè da tutti ritenuto superato. È facile invocare la fantasia. Ma un'azienda pubblica e complessa, qual'è certamente la RAI, non evolve liberamente come un romanzo.

Anche se qualcuno rende romanzesca la vita dell'azienda pretendendo quello che non si può fare e avversando quello che invece si può fare.

Noi auspichiamo, sollecitiamo con forza una nuova legge; diciamo ancora una volta che la 103 è largamente superata e che i ritardi hanno raggiunto soglie pericolose per l'Azienda.

Ma anche in questi limiti è nostro dovere adottare le scelte più efficaci e meno onerose per ciò che è fattibile nel quadro attuale.

Il progetto segue una « logica per obiettivi ». Non taglia la siepe tutta allo stesso livello secondo un criterio meccanico, ma prevede risparmi e recuperi per far convergere risorse su settori cui è affidata presso l'opinione pubblica l'immagine dell'azienda

e la sua funzione di pubblico servizio, specie settori come quelli dei programmi, della qualità della ricezione e dell'avvio di nuovi servizi.

In concreto, vi riassumo i punti cardini previsti dal documento:

— riduzione — in termini di costi e di personale — di certe attività che sono in perdita o che non sono essenziali agli obiettivi che ci siamo posti;

— sviluppo dell'offerta globale al pubblico, da parte di reti e testate, proseguendo sulla strada dell'estensione della programmazione televisiva e attuando un organico coordinamento dei palinsesti;

— specifica caratterizzazione delle reti, tesa a massimizzare l'ascolto attraverso una offerta la più ampia e differenziata, idonea ad interessare anche segmenti di pubblico meglio individuati, tenendo peraltro presente che, nell'insieme, un servizio pubblico per pochi è un servizio pubblico culturalmente e politicamente fallito;

— ottimizzazione dell'attività dei centri di produzione, mediante interventi coordinati di riorganizzazione produttiva e ammodernamento tecnologico, come l'installazione, avvenuta in questi giorni presso le testate, dei primi complessi automatizzati;

— riorganizzazione e sviluppo dell'area della commercializzazione: se, da una parte, ci lusingano i riconoscimenti « qualitativi » provenienti ad esempio dal « Mercato di Cannes », sappiamo bene, d'altra parte, che occorre garantire una politica organica di gruppo, inclusa cioè l'attività delle Consociate, che riguarda ricavi da pubblicità, vendita di programmi, sponsorizzazione, *merchandising*, contrattualistica specializzata, *marketing*, ecc.;

— sistematica politica dei quadri e della formazione professionale, dell'aggiornamento e della riconversione del personale: si tratta di un intervento complessivo destinato ad assumere dimensioni tali da richiedere l'istituzione di una vera e propria « scuola » collegata con istituzioni universitarie italiane e straniere;

— sviluppo dell'area del cosiddetto *hardware*, cioè degli impianti, per essere adeguatamente presenti nel settore delle telecomunicazioni, respingendo coi fatti l'ipotesi di essere espulsi dall'area dell'*hardware*, e di ridurci ad azienda di solo *software*, con pregiudizio economico e funzionale non calcolabile;

— allestimento dei nuovi servizi: anzitutto con lo sviluppo del Televideo, che da settembre — quando il Ministro delle poste avrà firmato il decreto di autorizzazione — entrerà nella fase sperimentale aperta al pubblico e non più a campione chiuso, e poi con l'introduzione della televisione stereofonica e con l'inizio di nuovi servizi radio a sintonia automatica per gli automobilisti. Sempre nell'area dei nuovi servizi un rilievo particolare assume fin d'ora la televisione diretta via satellite. Già nel 1986 il satellite « Olympus » (prima si chiamava L-SAT) permetterà trasmissioni sperimentali ovviamente di alta qualità.

Fra il 1988 e il 1989 si dovrebbe passare alla fase operativa con il lancio di un satellite italiano la cui preparazione va subito affrontata. Devo qui precisare che la gran parte di costi relativi a queste iniziative non riceverà copertura diretta almeno per un certo numero di anni, ponendo quindi alla azienda un ulteriore problema finanziario. E tuttavia si tratta di realizzazioni irrinunciabili, nell'interesse industriale e culturale.

Vediamo ora alcune fra le principali conseguenze operative a breve termine, di questi provvedimenti all'esame del consiglio di amministrazione.

— 3^a rete TV: si potranno concentrare le risorse delle sedi senza Centro di produzione sull'informazione, ridimensionando la attività delle strutture di programmazione, con rarissime e motivate eccezioni (Bolzano e Trieste, ad esempio, per evidenti ragioni);

— Dipartimento Scuola Educazione: a parità di *budget*, specializzare le attività adeguando le strutture e sviluppando la commercializzazione di programmi registrati;

— reti e testate radiofoniche e televisive: si prevedono, a seconda dei casi, accor-

pamenti e revisioni organizzative di supporti, strutture di programmazione e strutture redazionali. Primo passo è il provvedimento recentemente approvato dal consiglio di amministrazione per l'accorpamento dei supporti delle reti radiofoniche;

— supporti centrali, divisioni, segreteria del consiglio di amministrazione, sedi con centro di produzione: anche qui provvedimenti riorganizzativi, ad evitare duplicazioni e a promuovere snellimenti di strutture e di procedure;

— un problema complesso riguarda il trasferimento graduale degli uffici di supporti centrali dislocati a Torino. Sarà approfondito, con accurato studio che terrà nel dovuto conto, tra l'altro, le giuste esigenze del personale. Potenziato dovrà essere invece — sempre a Torino e in conformità alla vocazione di quella città — il laboratorio di ricerche;

— orchestre e cori: si ipotizza la riduzione del numero dei complessi da quattro a due (uno per il nord e l'altro per il sud), ottenendo nel contempo di elevare la qualità della nostra offerta e di razionalizzare le spese della RAI in tale settore.

Non entro in ulteriori dettagli. Debbo però dire le conseguenze di questi provvedimenti sul piano del personale e dei costi. Si prevede un recupero di personale pari a 924 unità in sei anni, senza licenziamenti. Ripeto, senza licenziamenti, attraverso la gestione del *turn-over*. In particolare, saranno soppresse cento — forse più — posizioni di dirigenti o assimilati. Desidero a questo punto correggere alcune valutazioni correnti sull'organico della RAI, emerse anche in Sottocommissione. Un significativo termine di raffronto è fornito dalle aziende radiotelevisive degli altri Paesi dell'Europa occidentale. Il livello francese (19.000 persone), quello tedesco occidentale (22.000 persone), quello inglese (27.500 persone per la BBC e 17.000 per la Televisione indipendente) si confrontano sfavorevolmente con la RAI, che ha un organico deliberato di 14.124 dipendenti.

Quanto ai nostri conti economici, il complesso dei provvedimenti comporta un minor costo annuo a lire correnti, da un minimo di 15 miliardi nel primo anno fino a 81 miliardi nel sesto anno, per un totale di oltre 280 miliardi. Si otterrebbe così un contenimento del saldo negativo in particolare degli esercizi del triennio 1985-1987 oggetto delle proiezioni. Saldo negativo che tuttavia rimarrebbe rilevante e non sostenibile in mancanza di un adeguamento del canone che — peso le parole — è indifferibile e urgente. Ricordo che, per legge, è il nostro provento principale e che l'aggiornamento tariffario è stato già consentito a tutte le altre aziende o enti. Apro una breve parentesi. Per verificare l'origine essenzialmente « esterna » alla RAI delle sue difficoltà, abbiamo analizzato l'andamento economico in ciascuno dei tre esercizi successivi al 1984 nell'ipotesi di laboratorio che contemplava: « inflazione zero », costanza di attività, assenza di interessi passivi e attuazione dei provvedimenti riorganizzativi. Abbiamo così constatato che in tale evenienza — ripeto, teorica, a cominciare dall'inflazione zero — lo squilibrio tra spese e ricavi nel prossimo triennio risulterebbe stabile intorno ai 130 miliardi annui, ad un livello cioè prossimo a quello previsto per il 1984.

Tra le condizioni di questa ipotesi di laboratorio è inclusa la riduzione degli investimenti, che abbiamo adottato in questo momento, solo per uno stato transitorio di necessità, ma che devono esser rilanciati per le caratteristiche dinamiche del settore in cui operiamo, per esigenze di sviluppo culturale e di sviluppo industriale.

Alludo all'industria elettronica italiana, civile e professionale, che richiede nuovi servizi e nuovi mercati.

A questo punto, a me sembra che la funzione e la tenuta complessiva dell'azienda — sul piano dei programmi, dell'ascolto, della gestione, dell'aggiornamento tecnologico — portano a considerare l'adeguamento del canone essenzialmente come « risarcimento » dell'erosione che il canone stesso, rimasto invariato per quattro anni, ha subito per effetto dell'inflazione.

Basti pensare che, in potere di acquisto, le 78.910 lire del canone colore valgono oggi solo 45 mila lire del 1980. Del resto l'andamento ciclico dei nostri conti già faceva dire al mai dimenticato direttore generale De Luca nel dicembre 1980 che la situazione sarebbe peggiorata « molto nel 1983 e ancora più nel 1984 ».

Ora, pur tenendo doverosamente conto degli indirizzi di politica economica del Governo, il ritardo si fa insostenibile col rischio di pregiudicare l'integrità patrimoniale e funzionale del servizio pubblico, la sua capacità di stare sul mercato e dunque la sua stessa sopravvivenza. Senza immediati interventi come è possibile rimediare alle perdite? Mi riferisco ai 21 miliardi nel 1983 e ai 115 miliardi previsti per il 1985. Se poi il 1985 dovesse essere affrontato senza aumenti di canone, la situazione generale del servizio pubblico cadrebbe in una spirale senza ritorno (minore ascolto-minori entrate da pubblicità e così via). Dal punto di vista giuridico finirebbero per prodursi le situazioni di cui alla legge 103 del 1975, art. 12 (gestione commissariale) e le stesse condizioni contemplate agli articoli 2446 e successivi del codice civile.

Noi non vogliamo soffocare la concorrenza delle TV commerciali, dato di fatto di cui riconosciamo l'esistenza e con cui vogliamo convivere. Ma per convivere — dico convivere veramente — non possiamo a nostra volta essere soffocati.

Parlando qui otto mesi fa, avevo preso — ricordo — tre impegni e prospettato tre esigenze.

Gli impegni erano questi:

primo, difendere l'ascolto per stare sul mercato;

secondo, non tradire i doveri che del servizio pubblico sono il contrassegno;

terzo, avviare una razionalizzazione dell'azienda, una azione di contenimento e qualificazione della spesa e di rilancio produttivo.

E queste erano le esigenze:

prima, certezza per la RAI di potersi organizzare al proprio interno senza vincoli anacronistici;

seconda, certezza di una equa regolamentazione dell'intero settore radiotelevisivo italiano, unico al mondo ad essere lasciato nell'anarchia;

terza esigenza, un adeguamento dei canoni radiotelevisivi fermi al 1980.

Per nessuna di queste tre esigenze si sono fatti passi avanti, neppure per la terza. Sicchè siamo di fronte ad un altro caso unico, questa volta di prezzo fisso; unico sul piano internazionale per quanto riguarda, nello stesso quadriennio, gli altri enti radiotelevisivi europei, anche quelli senza concorrenza; unico in Italia per quanto riguarda le tariffe dei servizi pubblici e gli altri prezzi amministrati.

Per parte nostra, con i nostri limiti, abbiamo cercato di lavorare per mantenere gli impegni, anche se i risultati non sono stati sempre quelli desiderati da voi, da noi, dall'opinione pubblica. Abbiamo innanzitutto difeso positivamente l'ascolto in un confronto che, non per nostra scelta, è risultato assai duro. Riteniamo nello stesso tempo di non essere venuti meno ai compiti del servizio pubblico: accanto all'intrattenimento, abbiamo curato l'informazione, i programmi di impegno culturale e civile, le trasmissioni di servizio.

Infine, facendoci doveroso carico delle cose da cambiare, anche se rimane l'incertezza normativa, abbiamo elaborato l'insieme di proposte che vi ho descritto.

Non è un progetto esaustivo nè risolutivo. Non poteva e non può esserlo. A noi sembra però un progetto coerente e realistico, soprattutto un indicatore nuovo di direzione, un contributo per il risanamento e per le nuove attività.

Ho concluso. Tirando le somme — per quel che abbiamo di responsabilità verso chi lavora in RAI e più verso il Paese di cui gestiamo quella che è stata definita la maggiore impresa culturale — crediamo di potere, di dover richiamare la vostra atten-

zione sulla svolta che sta di fronte al servizio pubblico. Può darsi che il nostro giudizio sia velato dall'attaccamento all'azienda. Ma a noi pare che sia in gioco un patrimonio che è di tutti e che per sua natura, una volta compromesso, si disperderebbe. Un patrimonio che, al contrario, riacquistato l'equilibrio dei conti economici, razionalizzata la struttura aziendale in un nuovo quadro normativo, può indirizzarsi a nuovi investimenti, nuovi servizi, nuova e creativa produttività. Un patrimonio che, lasciatemelo dire, all'estero può sempre dire, come finora ha detto, una sicura parola di prestigio per il nostro Paese.

SERVELLO. Prendo atto della conclusione del dottor Agnes, dopo la premessa del dottor Zavoli, secondo la quale ci troviamo di fronte ad una svolta — è stata adoperata questa espressione — che, devo sottolineare, mi pare un poco in ritardo rispetto ai problemi che la RAI ha di fronte a sé non da ieri, ma da anni. D'accordo, non è mai troppo tardi, ma è indubbio che si sono sovraccaricati sulla RAI, nel corso di questi anni, nuovi pesanti oneri che, con ogni probabilità, se questa svolta fosse stata determinata alcuni anni orsono, non si sarebbero poi sovrappollati.

Volevo porre alcune domande; una indubbiamente è impertinente, ma la faccio lo stesso, anche se non troverà una risposta. Mi premerebbe chiedere ai dirigenti della RAI a che punto è la procedura giudiziaria intentata a carico dei dirigenti medesimi e se questa procedura ha determinato intoppi nella loro attività, in quanto dalla lettura dei giornali si ha l'impressione che siano state mobilitate forze dell'ordine e quant'altro per dar luogo a tutta una serie di interventi che hanno portato al sequestro di migliaia e migliaia di fogli e quindi di pratiche di ogni genere. Volevo sapere se questa vicenda ha un prevedibile sbocco e quali conseguenze ha finora determinato.

Nè il Presidente, né il Direttore generale hanno parlato del grosso problema del consiglio di amministrazione, sicchè la svolta di cui si è parlato oggi, avviene con un consiglio di amministrazione monco, incomple-

to, scaduto, in regime di *prorogatio*, nel momento in cui anche i pareri di carattere giuridico sul suo potere di decidere appaiono quanto meno contraddittori. Vorrei sapere, altresì, se lo scambio di amorosi sensi che è intervenuto recentemente tra il Presidente della RAI e il Presidente dell'IRI abbia avuto qualche seguito, anche in conseguenza, io spero, di un intervento che avevamo raccomandato di compiere, in via di accertamento, da parte del nostro Presidente, senatore Signorello.

Per quanto riguarda il merito dei problemi, ricordo che in Questa Commissione abbiamo ascoltato il 1° dicembre 1983 il ministro delle partecipazioni statali Darida, il quale riconosceva che la RAI aveva bisogno « di approfondite e meditate revisioni organizzative e funzionali, che ne rendano più razionale la gestione, più selettive le spese, più elevata la produttività ». Mi domando se i provvedimenti qui accennati — a proposito dei quali non si è entrati troppo nel merito, tenendo conto che ancora non si tratta di provvedimenti esecutivi — rientrano nell'ottica, e nella linea che in quella sede venivano indicate dal ministro Darida. Lo stesso Ministro diceva che la RAI non può rimanere imbalsamata in una data configurazione per buona parte minutamente prescritta dalla legge e mi pare che questo concetto sia riemerso nella relazione del direttore generale Agnes, cioè in sostanza viene rimbalzata sul Parlamento la responsabilità di talune situazioni anche di ordine interno che farebbero capo, secondo il dottor Agnes, ad una situazione di carattere istituzionale e normativo. Mi domando: se questo programma che qui è stato accennato per grandi linee si può realizzare al di fuori o al di sopra della legge n. 103, e allora penso che questo addebito al Parlamento, che ne merita tanti, possa avere una portata più limitata. Penso che la RAI, sul piano interno, della razionalizzazione dei suoi servizi, della riduzione dei costi fissi che derivano soprattutto dalle pesanti strutture che si porta dietro, possa procedere abbastanza autonomamente perchè la legge, tutto sommato, è stata già in parte superata, oppure è per se stessa obsoleta. Vorrei che quelli che sono

stati considerati dal ministro Darida condizionamenti impropri non fossero sempre invocati per giustificare una situazione di crisi.

Vorrei poi chiedere quali sono le proiezioni che hanno condotto a definire il *deficit* di bilancio in 115 miliardi per il 1984; ho qui davanti il documento del 1° dicembre 1983 e leggo le parole del ministro Darida: « Si prevedono disavanzi dell'ordine di 300 miliardi per il 1984, 500 miliardi per il 1985 e oltre 700 miliardi per il 1986 ». Si tratta di accorgimenti contabili, si tratta di allocazioni diverse? Si tratta di trasferimenti su esercizi successivi di taluni oneri, si tratta di rivalutazioni di riserve o vi è stato un errore iniziale, quando in questa Commissione sono state esposte cifre così rilevanti che facevano prevedere la necessità del ricorso alla legge n. 103 che prevede lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina dei commissari *ad acta*?

Questo mi sembra che sia un chiarimento essenziale. Vorrei fare poi un'altra domanda: è vero che il Direttore generale ha accennato ad una precedente riunione di Sottocommissione, però in quella Sottocommissione, in base a vincoli comportamentali instaurati dal Presidente *pro tempore*, non siamo stati in grado di avere delle risposte su una materia delicata come quella delle sponsorizzazioni. So che sono intervenute o stanno per intervenire delle direttive su questa materia, ma non vi è dubbio che il problema delle sponsorizzazioni per taluni spettacoli e per taluni servizi che riguardano la prima e la seconda rete esiste; non solo, ma si è anche determinata una polemica tra la SACIS e la SIPRA, e questo fatto attiene ormai ad una non esemplare pubblicistica quotidiana.

Desidero sapere dal Presidente e dal Direttore generale se è stato definito questo problema non soltanto però nelle linee generali che, come mi è parso di capire dalle risposte date la volta scorsa in questa sede, ipotizzano tutto sommato che la SACIS, che tratta la commercializzazione, possa in qualche misura concorrere od essere collaboratrice della SIPRA. Questa è una materia molto delicata sulla quale penso che sia indispensabile un chiarimento, soprattutto per

sviare le voci di tangenti e di premi sotto banco e affinché queste voci non trovino nella stampa facile accoglimento con conseguenze evidenti per quanto riguarda l'immagine e la trasparenza dei bilanci e dei comportamenti della RAI.

Tutto quanto era stato preannunciato il 1° dicembre 1983 circa il televideo, la televisione stereofonica e l'assistenza radiofonica agli automobilisti mi fa piacere che oggi passi alla fase esecutiva. Vi era un punto che allora era stato trattato e che riguardava particolarmente la produzione; si era cioè detto che si sarebbe dato maggiore impulso ad una produzione diretta e si era fatto anche riferimento in particolare a Cinecittà e all'Istituto Luce. Abbiamo poi appreso che vi era in corso una trattativa o addirittura si dava per scontata una forma di gestione di « Dinocittà » che contraddiceva al principio affermato qui dal Ministro delle partecipazioni statali, secondo cui la RAI si sarebbe avvalsa di Cinecittà e dell'Istituto Luce per le proprie produzioni.

Desidero avere un chiarimento su questo terreno, che non si riduce soltanto alla questione pur rilevante dei costi e della capacità produttiva, ma si collega alla politica e alla strategia della RAI per quanto riguarda il mercato interno. Se il dottor Agnes mi permette, si tratta di materia che ha sensibili implicazioni valutarie. Una spinta alla nostra produzione, come si è verificato con il « Marco Polo » o altre produzioni minori, potrebbe interessare il mercato estero e alleggerire il peso delle importazioni.

Per quanto riguarda la qualità del prodotto, devo dire che, nonostante le belle parole dette qui dal dottor Agnes, non vedo un miglioramento qualitativo e professionale dei prodotti; non lo vedo nei servizi giornalistici che sono largamente ripetitivi. Lo stesso telegiornale dà l'impressione di essere una stanca ripetizione e quelli che lo redigono sembrano quasi impiegati costretti a svolgere la professione.

Non vorrei parlar male di nessuno, per carità, ma penso che sarebbe necessario un salto di qualità e alcune iniziative che mettessero alla frusta la fantasia e la capacità di migliorare il prodotto dell'informazione.

Non voglio poi parlare della produzione tipicamente RAI in ordine ai film. Vi sono stati dei soggetti, per esempio « I racconti del maresciallo » che, pur avvalendosi di soggetti scritti espressamente per la TV da Soldati e della partecipazione di attori come Foà, non hanno dato l'impressione di essere prodotti di alta qualità.

A mio avviso bisognerebbe arrivare anche su questo terreno ad una migliore qualificazione professionale. Gradirei che su queste domande e sui problemi posti vi fosse qualche chiarimento e soprattutto qualche impegno specifico.

ZAVOLI. Preferirei rispondere di volta in volta alle domande piuttosto che alla fine. In questo modo si possono anche anticipare risposte a quesiti che altri membri della Commissione possono avere in animo di porre.

La prima domanda dell'onorevole Servello, per sua stessa ammissione, è impertinente e provo qualche imbarazzo a raccogliercela, ma non la voglio eludere anche se l'onorevole si aspetta una non risposta. Egli mi ha chiesto a che punto è l'inchiesta giudiziaria e se l'intervento della magistratura ha in qualche modo condizionato l'attività della azienda. Al primo segmento della domanda non sono ovviamente in grado di rispondere.

Al secondo quesito: cioè se questo intervento è stato di pregiudizio o no per la prosecuzione dei normali servizi affidati alla RAI, posso rispondere affermando che la normale attività aziendale non ha subito alcun intralcio. È ferma intenzione del consiglio di amministrazione di attivare nella misura massima la sua operatività e quella dell'azienda affinché non possa cogliersi una ulteriore occasione per indebolire il servizio pubblico nel quale la collettività deve potersi riconoscere. Dobbiamo infatti essere capaci di rappresentare interessi che non possono essere elusi neppure in un momento di difficoltà come questo. Attendiamo con responsabilità, con dignità e con fermezza, pronti alla più ampia collaborazione — come del resto è nostro obbligo, non fosse altro che per affermare lealtà e trasparenza di fronte a qualunque organo

dello Stato — le decisioni della magistratura. Non possiamo però permetterci il lusso di mortificare, nell'attesa, le attività quotidiane e le finalità del servizio pubblico.

Il consiglio di amministrazione è incompleto e scaduto: questo è vero, ma non credo che sia colpa nostra.

Alla domanda se siano compromessi o meno i poteri decisionali ho già in gran parte risposto. L'onorevole Servello ritiene che il Presidente della RAI ed il Presidente dell'IRI si scambino « amorosi sensi ». Altri, e credo siano la maggioranza, pensano esattamente il contrario poichè parlano addirittura di un ping-pong per scaricare l'uno sull'altro la responsabilità di una decisione.

La verità è questa, e lei la conosce: su questa materia si scontrano pareri non soltanto politici, ma anche giuridici. Lei sa che i pareri legali richiesti dalla RAI e dall'IRI affermano esattamente il contrario l'uno dall'altro.

È giunta alla RAI una lettera del presidente Prodi che invita la concessionaria ad indire l'assemblea nel corso della quale si prenderanno le decisioni che si riterrà più opportuno prendere ed io domani sottoporro questo problema all'esame del consiglio di amministrazione.

Qualcuno sostiene che viene trasferita al Parlamento una serie di problemi che devono trovare invece soluzione all'interno della RAI. Il piano che vi abbiamo presentato è già una risposta parziale a questa domanda, una risposta peraltro costretta dentro i vincoli imposti dalla legge vigente, la n. 103.

Il progetto che il dottor Agnes ha, sia pure sommariamente, illustrato è tutto quanto è possibile fare nella cornice della legge numero 103. Di più non si sarebbe potuto fare.

Quali sono le operazioni che hanno indotto a fissare in 115 miliardi il *deficit* del 1984? Si chiede se si tratta di accorgimenti di mero e malizioso ragionierismo o di altro; forse, della paura dei commissari, aggiunge. Al proposito, con il permesso del Presidente, darei la parola al dottor Castelli.

CASTELLI. L'ipotesi di 307 miliardi di disavanzo risale ad un tempo lontano rispetto all'ipotesi dei 115 miliardi di preven-

tivo approvato dal consiglio di amministrazione nel marzo scorso. Questo risultato è naturalmente molto più centrato rispetto alla realtà di quanto poteva essere un'ipotesi di uffici, elaborata in occasione delle proiezioni triennali 1983-1985, che risaliva, quindi, alla fine del 1982.

Si sono verificati dei fatti oggettivi che hanno modificato questa previsione. In primo luogo, c'è stata una correzione sui canoni di segno negativo, visto che, secondo i dati attuali, si presume di incassare per canoni di abbonamento 6,1 miliardi in meno. La pubblicità è stata invece nel frattempo elevata dalla Commissione parlamentare dai 475 miliardi contenuti nella previsione, a 514,3 miliardi, con un aumento di 39 miliardi. Combinando i due effetti (quello delle minori entrate per canoni e quello delle maggiori entrate per la pubblicità), abbiamo circa 33 miliardi di maggiori ricavi.

L'incremento della pubblicità ha avuto anche un effetto di carattere finanziario, con 7 miliardi in più di saldo tra interessi attivi e passivi, arrivando così ad un miglioramento di 40 miliardi.

Nelle spese di esercizio, avvicinandosi la necessità di dover prevedere un esito negativo per il 1984, si sono potute apportare delle economie rispetto alle reali esigenze di tenuta sul mercato di 6,5 miliardi. Complessivamente, il miglioramento arriva a 46,5 miliardi.

Nelle spese per il personale, per l'evoluzione del costo del lavoro, si registra un risparmio, rispetto alla previsione, di 54,2 miliardi. Con questa cifra, la nostra situazione risulta complessivamente migliorata di 100 miliardi.

Per quanto riguarda il canone di concessione, rispetto all'andamento dei ricavi, c'è stata una diminuzione di 1,7 miliardi: il totale sale, quindi, a 101,7 miliardi. Occorre poi ricordare che, rispetto alla previsione, gli effetti della legge Spadolini hanno diminuito gli accantonamenti al fondo indennità di fine rapporto e quindi le risorse di autofinanziamento e che, in ragione dell'esigenza di mantenere alto il livello degli investimenti per tenere il passo con il progresso tecnologico, c'era nella previsione sulla RAI

un accantonamento, ipotizzando che la situazione si potesse sviluppare in modo normale nel 1984, di 73 miliardi di ammortamenti anticipati per compensare la diminuzione delle disponibilità finanziarie per investimenti. Com'è noto, tali disponibilità sono formate dagli accantonamenti per ammortamenti e da quelli per le indennità di fine rapporto.

Con quest'ultimo dato, il saldo negativo diminuisce di circa 175 miliardi. Questa è la spiegazione della differenza tra i 307 miliardi previsti in precedenza e i 115 miliardi che allo stato attuale costituiscono il saldo negativo preventivato per il 1984.

ZAVOLI. L'onorevole Servello ha concluso con due domande, di cui una relativa alla sponsorizzazione: ha chiesto quali sono state le direttive impartite dall'azienda, in materia, alle due consociate. Rispondemmo — pensavo in modo esauriente — la volta scorsa. Ma vale in ogni caso la pena di essere interpellati di nuovo sull'argomento, non fosse altro che per rispondere alla parte che ritengo più importante della domanda, cioè quella che si riferisce ancora una volta alle tangenti.

Per la prima parte devo dire che ho inviato questa mattina al Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza il testo di un'intesa sottoscritta nell'ambito del consiglio di amministrazione per iniziativa della RAI, in attesa di un indirizzo della Commissione stessa.

Sulle tangenti, onorevole Servello, non le sarà sfuggito che si tratta di una calunnia che non trova più eco neanche nelle aree della pubblicistica nazionale che pure l'hanno lanciata con una buona dose di spericolatezza. Sono certo che il tono estremamente responsabile che ha fatto seguito alle repliche, sia delle due consociate, che della RAI attraverso il consiglio di amministrazione, con comunicati congiunti e disgiunti, ha fatto giustizia di questa grave accusa. Devo riconoscere ai giornali di aver preso atto della risposta ferma della RAI, comportandosi di conseguenza con grande correttezza, ristabilendo la verità dei fatti.

Per quello che riguarda i rapporti della RAI con Cinecittà e l'Istituto Luce, non vi è dubbio che noi, a parità di condizioni, privilegeremo il settore pubblico. « Dinocittà » sfugge almeno fino a questo momento a tale logica, per cui la RAI non ha accolto in proposito alcuna suggestione. Ma, per le sponsorizzazioni in senso tecnico e per i rapporti con Cinecittà e con l'Istituto Luce, darei la parola rispettivamente al dottor Livi ed al dottor Rossi, per una breve replica di dettaglio.

LIVI. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dal Presidente, visto che l'intesa SACIS-SIPRA — resa nota alla Presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza — si sostanzia in una prosecuzione della linea fin qui seguita di collaborazione tra i due enti nel campo delle sponsorizzazioni. Fino all'intesa recentemente raggiunta, era la SACIS a realizzare le operazioni di sponsorizzazione, d'intesa con la SIPRA. Ora è quest'ultima che le realizza, cioè perfeziona i contratti e emette le fatture, in collaborazione con la SACIS. Non ci sono quindi innovazioni sostanziali.

Il consiglio e la direzione generale hanno poi confermato le precedenti direttive, cioè, innanzitutto, di attuare iniziative sulla linea della massima chiarezza, il più possibile differenziate alla pubblicità tradizionale, quindi con preferenza verso operazioni che nulla hanno a che fare con la pubblicità tabellare; in secondo luogo c'è l'impegno a realizzare un numero limitato di operazioni con aziende di primaria importanza ed a studiare in modo particolare iniziative che consentano alle reti di attuare consistenti economie nella realizzazione dei programmi e, ove possibile, una riduzione di costi, attraverso l'acquisizione gratuita di beni e servizi ed attraverso introiti addizionali che il consiglio di amministrazione dovrà poi esaminare, ai fini dell'attribuzione ai *budget* delle reti.

ROSSI. Per quanto riguarda « Dinocittà », è un problema di cui non siamo mai stati investiti. Non hanno fondamento le congetture dei giornali.

COMMISSIONE RAI-TV

5° RESOCONTO STEN. (24 luglio 1984)

I rapporti con il cinema pubblico non sono mai venuti meno. Essi possono essere, beninteso, incrementati e questo vogliamo e ci proponiamo, sempre compatibilmente con le convenienze economiche e funzionali. Credo che, a settembre, comincerà un ciclo di contatti che tenderanno, con l'impegno di entrambe le parti, ad intensificare i rapporti che sono già in atto e che possono essere sviluppati.

Al di là delle commesse dirette vanno considerate le iniziative in parte attuate e in parte suscettibili di prosecuzione e sviluppo per utilizzare da parte della RAI le strutture del cinema pubblico sia nel campo della distribuzione, sia nel campo della produzione attraverso commesse indirette. La RAI cioè, in quanto promuove o contribuisce a promuovere grosse produzioni o coproduzioni cinematografiche, determina un rilevante flusso di carichi di lavoro anche sugli stabilimenti pubblici.

BERNARDI ANTONIO. Cercherò di fare il possibile per snellire le domande, ricorrendo a me stesso ed ai colleghi che questa audizione era stata intesa per avere chiarimenti e per predisporre, se possibile, un documento di indirizzi programmatici che servisse anche all'azienda per fare le proprie scelte. Prima di rivolgere le mie domande, vorrei approfittare dell'occasione per congratularmi con i dirigenti della RAI per il successo ottenuto ieri in tribunale nella vertenza giudiziaria contro i grandi *network* privati. Servirà a poco per equilibrare il sistema, ma se non altro serve a noi parlamentari come sollecitazione alla necessità di regolamentare con urgenza il settore, dando finalmente vita ad una legge adeguata.

Condivido l'osservazione svolta dal Direttore generale nella sua relazione che la RAI, nel caso della malattia e della morte di Enrico Berlinguer, ha saputo dare una altissima testimonianza del ruolo del servizio pubblico, di corrispondenza e di sintonia con i sentimenti di larghissima parte del popolo italiano e con la volontà di conoscere — credo si possa dire — della maggioranza del popolo italiano. In genere, di

fronte a vicende eccezionali, la RAI ha saputo assolvere questo ruolo. Credo anche che non si sia trattato di un comportamento forzato perchè, se non sbaglio, gli indici di ascolto testimoniano che il desiderio di conoscenza e di partecipazione del Paese era reale e non una forzatura della RAI.

Detto questo devo però anche dire, proprio misurandolo in un lungo arco di tempo, come ci invitava a fare il dottor Agnes, che rimangono le critiche che noi muoviamo al comportamento dell'insieme dell'informazione radiotelevisiva, critiche che non starò adesso a ribadire nel dettaglio, e che pongono un'esigenza di riforma dei telegiornali, dei radiogiornali, proprio all'interno del progetto di ristrutturazione. Non si tratta qui di centellinare i minuti ed i secondi per una parte o per l'altra, di misurare i tempi e gli spazi; si tratta invece di ridefinire il rapporto tra la realtà del Paese e il cosiddetto palazzo, di riuscire a dare al Paese il senso preciso del rapporto tra Governo, maggioranza ed opposizione, di informare sulla reale natura dei problemi e anche sullo scontro e l'incontro di posizioni diverse. Devo dire che su questo punto rimangono pienamente confermate le nostre valutazioni. Questa non è una domanda, ma una valutazione che richiede però uno scambio di idee e di valutazioni. Voglio essere molto chiaro; il dottor Agnes parla di imperizia, a volte, non certo di malizia, e può avere anche ragione. Si tratta, in alcuni casi, di vera e propria milizia; penso a quei commenti mattutini sul GR 1 di Salvatore D'agata che non considero nè prodotto dell'imperizia, nè prodotto della malizia, ma un prodotto della milizia politica. Questo non è accettabile per il servizio pubblico.

Passo ora rapidamente alle domande sul piano di ristrutturazione. Vorrei preliminarmente constatare che questo consiglio di amministrazione, pur in una situazione di proroga, ha deciso di affrontare una serie di nodi strutturali della RAI e questo lo ritengo un fatto positivo. Nel merito del piano di ristrutturazione mi permetto di fare alcune osservazioni che sono anche interrogativi. Ad esempio, per quanto riguarda il personale, leggo nella relazione una consi-

derazione sullo sforzo per la riduzione del personale ed una serie di dati di raffronto con altri servizi pubblici radiotelevisivi per respingere il senso comune che corre nella pubblicistica italiana che la RAI è un mastodonte e che al suo interno vi è spreco di personale. Rimane in ogni caso l'immagine della RAI come un curioso corpo solido, fatto di strozzature e di rigonfiamenti; spesso le strozzature appaiono in settori decisivi, come i settori tecnici, e spesso i rigonfiamenti non hanno altra giustificazione che una sorta di logica ministeriale che prevale nell'azienda. Mancano *troupes* per fare i servizi e contemporaneamente c'è un eccesso di burocrazia, almeno questa è l'impressione che si è sempre avuta e che si ha. Non siamo mai riusciti ad avere in questa Commissione informazioni precise, ad esempio, su quanti sono i giornalisti realmente in attività, quanti risultano a carico della RAI e che per la RAI non lavorano, ma sono distaccati altrove. Non parlo, naturalmente, dei colleghi presenti in questa sede, perchè per essi il rapporto è chiaro; parlo di altri e mi sembra che sia più che giusto ottenere su tale aspetto un chiarimento. Non ci soddisfa, in sostanza, che la RAI ci comunichi di voler scendere con il *turn-over* da 14 mila a 13 mila dipendenti, perchè rimarrà sempre aperto il problema di sapere se quei 13 mila sono in una logica di burocratizzazione ministeriale o di azienda produttiva. A questo riguardo mi preoccupa la questione di Torino, perchè dietro di essa intravedo un ulteriore accentramento su Roma. E l'accentramento su Roma spesso si identifica, nel senso comune, ma anche nell'esperienza concreta che abbiamo verificato, con un rigonfiamento dei settori burocratici ed amministrativi.

In secondo luogo, abbiamo sentito parlare della razionalizzazione delle sedi estere; anche questo non è semplicemente un problema di riduzione del personale perchè rimane incomprensibile, ad esempio, il fatto che in certe sedi ci sia l'ufficio di corrispondenza RAI, mentre in altre sedi, come Tokyo, tale ufficio non esista. Lo sforzo di riduzione del personale è senz'altro apprezzabi-

le, però io mi chiedo e vi chiedo in quale logica avvenga.

Non mi sembra che nel piano di ristrutturazione si faccia ancora uno sforzo sufficiente; si parla di coordinamento dei palinsesti, di caratterizzazione delle reti: benissimo, però non trovo ancora indicazioni sufficienti riguardo all'esistenza di una volontà precisa di avviare il superamento di una situazione che abbiamo visto consolidarsi negli anni, cioè della formazione di due realtà separate nella RAI, tra loro antagoniste, secondo uno schema di divisione preciso, in cui si è andata rafforzando la separatezza politica delle reti.

Quindi, vorrei sapere quale sforzo si fa per unificare realmente, per superare questa divisione. E la questione riguarda un problema che è già stato discusso; infatti, in sede di comitato ristretto, sono stati avanzati interrogativi in merito alla questione della sponsorizzazione, che vorrei ripetere in questa occasione: i dirigenti della RAI ci assicurano che attraverso il meccanismo delle sponsorizzazioni e della raccolta della pubblicità rimane la guida unitaria del gruppo dei flussi di entrate finanziarie, che cioè non si accede ad una logica per cui ciascuna rete, a seconda dei suoi indici di ascolto, tende ad acquisire le proprie risorse? Infatti, una logica di questo genere accentuerebbe ulteriormente la divisione dell'azienda. Si inverte tale tendenza? Si richiamerà l'articolo 13 della legge n. 103. Mi sembra che siano sempre state date interpretazioni forzate di questo articolo.

I rappresentanti della RAI ritengono sufficiente un eventuale indirizzo della Commissione parlamentare per avviare un superamento della situazione attuale, che inviti i dirigenti della RAI ad operare la ristrutturazione, concependo la organizzazione in reti e in testate non come divisione rigida dell'azienda ma sottolineando la necessità della sua unificazione, della sua direzione unitaria o ritengono che solo una nuova legge può consentire questo?

Quanto al problema dell'informazione, si ritiene utile o è già in atto un'iniziativa, in accordo semmai con altri servizi pubblici radiotelevisivi d'Europa, per dare vita ad

un'agenzia di informazione europea, che ci consenta anche in questo campo di essere in grado di reggere la sfida internazionale, o ci affidiamo soltanto alle agenzie statunitensi? Mi pare che si tratti di un problema che si è posto anche il Governo socialista francese. Esiste la « France presse », ci sono altre agenzie. Vorrei quindi sapere, soprattutto in previsione del satellite, se si intende affermare, anche riguardo ai problemi dell'informazione internazionale, una presenza europea un po' più attiva, da protagonista, che abbia una maggiore capacità produttiva.

Vorrei, inoltre, fare altre due domande molto rapidamente. Ad una domanda dell'onorevole Servello ha in parte risposto il dottor Zavoli, tuttavia vorrei un'ulteriore precisazione. Vi è stato questo rimpallo dall'IRI alla RAI; in sostanza, vorrei sapere se all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione convocato per domani è posto il problema della convocazione dell'azionista o se invece si farà una discussione generica. Cioè, è stato posto all'ordine del giorno per decidere o per non decidere?

MILANI ELISEO. Considerazioni sulla possibile convocazione dell'azionista.

BERNARDI ANTONIO. Invece faccio una domanda precisa, cioè chiedo se è posta all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione la convocazione dell'azionista per deliberare in merito al completamento del consiglio di amministrazione. È ovvio che se ciò non avverrà, il 30 novembre ci troveremo di fronte ad una situazione ancora più complicata di quella che abbiamo avuto nei mesi passati. Infatti, dati i tempi che si stanno impiegando per insediare il comitato ristretto alla Camera dei deputati e l'attivismo dei due relatori incaricati di sollecitare la convocazione di questo stesso comitato — l'onorevole Bubbico poi può fare tutte le dichiarazioni che vuole ma, a venti giorni dalla chiusura della discussione generale in sede di Commissione, il comitato ristretto è ancora un'araba fenice — il 30 novembre esisterà un problema,

anche perchè non si sa quando arriverà la legge.

I due relatori dovrebbero almeno manifestare un interesse, una certa preoccupazione, dire la loro, sollecitare. Si è rimasti d'accordo che i due Presidenti di commissione nominino il comitato ristretto. Comunque, domani mattina assumeremo l'iniziativa di rivolgerci al Presidente della Camera perchè si dia vita a questo comitato ristretto.

COVATTA. Mi auguro che l'iniziativa abbia successo.

BERNARDI ANTONIO. Poichè i piani di ristrutturazione procedono anche con gli uomini, vorrei fare un'altra domanda. Questo piano di ristrutturazione e riorganizzazione va benissimo, ma esiste una testata giornalistica radiofonica che ormai si trascina da mesi senza un direttore effettivo: si ha intenzione di affrontare e risolvere questo problema o si intende continuare ancora a trascinare questa situazione un po' assurda?

Inoltre, si è aperta una difficile situazione di crisi nel rapporto fra molti operatori e il direttore della rete 2 televisiva. Non è questa l'occasione per intervenire nel merito della questione?

Non so se questi siano gli unici due problemi del genere, certo questi sono macroscopici. Il consiglio di amministrazione intende affrontarli? Intende affrontarne uno solo o entrambi? Intende farlo all'interno di un disegno più complessivo, di nuovi incarichi di direzione? Sarebbe opportuno avere anche idee più precise su questi punti.

ZAVOLI. L'onorevole Bernardi esordisce con il problema dell'informazione, condivide — e gliene siamo grati — le argomentazioni svolte dal Direttore generale in ordine ai servizi effettuati in occasione della morte di Enrico Berlinguer, ma — e gliene siamo meno grati — permangono in lui forti obiezioni circa l'informazione radiotelevisiva nel

suo complesso. A questo proposito — sottolinea l'onorevole Bernardi — urge una riforma del sistema informativo della RAI e si chiede quali possano essere gli strumenti più efficaci, anche in ordine di tempo, introducendo quindi una sorta di perplessità e di incredulità, credo, circa i tempi della nuova legge.

L'onorevole Bernardi fa anche un *calembour* giocando con le parole « malizia » e « milizia », con ciò però dando infine un giudizio severo e in larga parte anche ingiusto — se mi consente, onorevole Bernardi — sulla professionalità in generale del nostro corpo giornalistico.

Onorevole Bernardi la questione parte, secondo me, da lontano. L'informazione della RAI è stata via via sottoposta a censure, a critiche le più severe. Non entro nel merito e non dico se sia giusto o meno ritenerla noiosa, zelante e, al limite, sospetta di asservimento.

Le dico: la vigilia delle ultime elezioni, quando il Paese dissennatamente e pericolosamente, certo anche istigato, gozzovigliava con la gherminella nefanda degli scheletri nell'armadio, quella stessa informazione così ufficiale (o officiosa), teneva alta il più possibile la dignità di tutto ciò che è politica, conferendogli il primato nella vita del nostro Paese, e per ciò stesso costituendo una forte mediazione tra l'opinione pubblica e le istituzioni. Certo, quando le regole del gioco saranno diverse, i ruoli saranno più chiari e tutti avremo un punto di riferimento cui far capo, come la legge di regolamentazione, credo che alla RAI stessa sarà consentito di darsi un modo di essere meno officioso o meno ufficiale anche nell'informazione. Comunque meno noioso e meno zelante: da quel giorno la RAI potrà cominciare a pensare di più alla sua immagine.

Si è parlato dei giornalisti, chiedendosi di quanti la RAI si faccia carico e per ciò stesso immaginando che ve ne siano che non lavorino e quindi che rubino lo stipendio. È stata svolta dall'azienda l'ennesima inchiesta e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Credo che dovremo rendere pubblico un *dossier* in cui si faccia giustizia una volta per tutte di questa mitologia delle forze

della RAI sparse negli ambulacri dei partiti o delle istituzioni per sottrarsi all'obbligo di rendere il servizio che viene loro pagato. Posso assicurarle, onorevole Bernardi, assumendomi tutta la responsabilità di quello che affermo, che casi del genere non ve ne sono più; anche se ve ne sono purtroppo stati.

Lei si chiede inoltre, con molta fondatezza, se ha senso giudicare positivo, nel quadro del piano proposto al consiglio di amministrazione dalla dirigenza aziendale, ridurre di qualche centinaio di unità il corpo del suo personale, se cioè passare da 13.900 a 13.000 addetti sia un risultato che di per sé descrive una situazione mutata in senso positivo della vita dell'azienda. Si interroga anche sulla logica che ha ispirato questo tentativo di contenere, senza peraltro licenziare, il personale della RAI. Il piano, onorevole Bernardi, per lacunoso che possa sembrare è tuttavia l'unico strumento possibile all'interno di una logica regolata ancora dalla legge n. 103. All'interno di questi limiti, mi creda, onorevole Bernardi, ipotizzare una riduzione di 900 unità è per noi un risultato, così avanzato che ci crea dei problemi. La questione delle orchestre, ad esempio, è un problema molto grave. Personalmente ho un'idea leggermente diversa rispetto alla proposta avanzata in consiglio. Se credete che possa essere utile, e credo che lo sia perchè ha già trovato eco nei giornali e se ne sono fatti portavoce alcuni commissari in questa stessa seduta — e particolarmente l'onorevole Bernardi che sembra voler contestare il programma della direzione aziendale — accennando al caso dell'orchestra di Torino, posso esporvela.

BERNARDI ANTONIO. Ne parlo con preoccupazione.

ZAVOLI. La sua preoccupazione è legittima. Mi pongo innanzitutto questo problema: nel momento in cui si chiede al servizio pubblico di dare segni di saper governare se stesso contenendo la spesa e razionalizzando i suoi strumenti operativi, non è una soluzione un po' pigra quella di eliminare due orchestre, e non provvedere, ad esempio, a

modificare le strutture dove le famose e presunte sacche di parassitismo potrebbero essere, quelle sì, il terreno su cui agire? Se una istituzione come la RAI è davvero, come sovente tutti noi l'abbiamo definita, « un grande laboratorio culturale », non deve per ciò stesso privilegiare gli strumenti della comunicazione culturale? Perché privare lo ascolto delle orchestre, quindi della musica colta, tenendo anche conto che in talune zone in cui esse operano hanno messo radici, diventando parte del patrimonio culturale dei luoghi che le ospitano, in città che sono povere di istituzioni culturali e che ad esse fanno riferimento? La RAI ha dato alle orchestre grande prestigio nel tempo, impegnandosi anche in talune circostanze a difenderle.

Non è pensabile invece, proprio perchè la musica colta non è un grande genere di intrattenimento a giudicare dagli indici di ascolto, formulare, facendo salvo il criterio del risparmio, un'ipotesi di grande orchestra accorpata che diventi l'orchestra del Nord e che divida se stessa con presenze alternate fra Milano e Torino, lasciando in una città piuttosto che in un'altra la radice meramente burocratica? Il costo di due orchestre non è sostenibile per la RAI e va ridimensionato se vogliamo essere davvero coerenti con questa dura legge che ci impone il sacrificio per il contenimento della spesa.

Come può constatare, onorevole Bernardi, sono questi i problemi che ci poniamo e ai quali, credo, daremo una soluzione non pigra, molto ragionata, politicamente responsabile, socialmente avveduta, culturalmente decente: su ciò non deve aver dubbi perchè la RAI non può sbagliare, non può consentirsi di sbagliare su questo terreno.

Lei parla di accrescimento, a Roma, dell'apparato burocratico. Nella sua affermazione, onorevole Bernardi, scorgo una sorta di contraddizione. Perché non riconoscere il contrario? Oggi un segmento di un'attività che avrebbe senso si svolgesse a Roma si svolge ancora a Torino. Perché non omologare, non accentrare, non rendere efficienti nel luogo istituzionale le attività che invece rimangono sparse come delle *enclaves* o delle colonie disperse nel territorio. Sbu-

cratizzare significa, nel nostro caso, accorpare le attività nel luogo in cui si esprimono.

Per le sponsorizzazioni ritenevo fossero esaurienti le informazioni date nella precedente audizione. In ogni caso, se lei crede, ritorneremo sull'argomento. Il documento di intesa che è stato sottoscritto dalle due consociate per iniziativa della RAI, il cui testo è stato inviato al Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, mi pare contenga gran parte delle risposte che la sua domanda richiede.

Mi sono chiesto — e glielo dico con il più grande rispetto, onorevole Bernardi — che cosa nascondesse invece il dilemma da lei posto subito dopo, perchè non posso pensare che si tratti di un'ingenuità e tanto meno di una provocazione, quando lei chiede l'opinione della RAI sull'opportunità di un indirizzo della Commissione parlamentare di vigilanza che inviti la RAI stessa a razionalizzare le sue strutture in senso unitario. Se mettessimo insieme questo corpo di indirizzi e ve lo comunicassimo sareste in condizione di realizzare questo suggerimento?

Un'altra ingenerosa accusa è che la RAI disattenda gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza: non è mai avvenuto o, quando è avvenuto, ciò è stato frutto, peraltro laboriosamente giustificato, di incomprensione o di equivoco.

La stessa Commissione parlamentare di vigilanza non potrà incidere, a mio avviso, più di tanto all'interno di una legge che pone vincoli ineludibili. Ad esempio, l'autonomia di reti e testate presuppone, proprio perchè è in gioco la specifica identità sancita per legge, che non si possano accorpate. Se elaborate una legge che ci svincoli da questa griglia, è ipotizzabile che la RAI si faccia per prima promotrice di una riflessione al suo interno, magari proprio all'interno di quella grande conferenza di produzione con la quale il consiglio di amministrazione, che sta per scadere, intende inaugurare la seconda *tranche* dei suoi lavori subito dopo le ferie coinvolgendo la dirigenza aziendale sui problemi di quadro, che presuppone anche l'esame del problema che lei implicitamente ci propone.

Lei chiede inoltre se è possibile immaginare una agenzia europea o se si dovrà mutuare l'informazione.

BERNARDI ANTONIO. Sulle sponsorizzazioni la risposta era stata data. La domanda precisa è questa: siccome le notizie di giornale davano il manifestarsi di questa realtà, di una pubblicità raccolta dalla rete 1 col valore dei propri programmi, dei propri indici di ascolto, se viene bloccata, se non si intende procedere

ZAVOLI. Nel documento è stata formata una piccola e provvisoria disciplina che anticipa la soluzione possibile, in attesa di un eventuale indirizzo della Commissione parlamentare di vigilanza, e che in ogni caso esclude questo tipo di iniziativa cui lei si riferisce.

A proposito di una agenzia europea che liberi la nostra informazione dalla dipendenza dalle fonti americane, francamente non so dire a chi dovrebbe spettare, a chi dovrebbe far capo una iniziativa di questo genere. Per quello che riguarda la politica estera, non soltanto i telegiornali italiani ma credo che tutta l'informazione continentale fa capo preferibilmente all'agenzia France Press. Ricordo che, inviato in Vietnam, soggiornando all'hotel Caravel, tutte le sere incontravo Reston il quale verificava il suo dispaccio sulle notizie della France Press. Questo per dirle a quale grado di autorevolezza una agenzia non americana agiva sul mercato. Dipende molto dalla curiosità del giornalista, dalla sua esigenza di avere confronti su più fonti; è un problema sempre, secondo me, di professionalità.

Il rimpallo dell'IRI alla RAI. Vedo che lei accetta la logica del ping-pong. Domani l'ordine del giorno prevede una deliberazione o apre un dibattito? Avendo io scritto l'ordine del giorno, posso dirle che domani in consiglio di amministrazione si aprirà un dibattito perchè si possa deliberare. Non dica che questo è bizantinismo, mi pare la forma più corretta per dare una risposta.

I piani di ristrutturazione vanno benissimo, lei dice, ma rimane irrisolto il problema del GR 1, per il quale il direttore generale,

dottor Agnes, mi passa una nota che dice: « la questione del GR 1 così come quella di altre posizioni dirigenziali vacanti nella nostra azienda, sarà sicuramente affrontata non appena il consiglio di amministrazione della RAI tornerà ad essere completo ». Altro è il discorso della seconda rete televisiva i cui problemi interni non mi pare che possano essere discussi in questa sede. In ogni caso la questione del GR 1, così come quella di altre posizioni dirigenziali attualmente vacanti, è alla nostra attenzione con particolare evidenza. Di questo documento emenderei quella parte in cui si fa riferimento alla possibilità di chiudere il problema in rapporto alla composizione del consiglio di amministrazione, perchè questo aprirebbe una *querelle* nella *querelle* e forse nessuno di noi avverte questa necessità.

Mi pare di avere risposto a tutto, compresa la questione di TV 2, che il consiglio di amministrazione intende affrontare nella complessità del problema, cioè in riferimento a tutte le reti. Questo sarà l'argomento all'ordine del giorno della prima riunione del 7 settembre.

MILANI ELISEO. Farò alcune domande molto ravvicinate.

Innanzitutto c'è questa vicenda del « Radiocorriere »; ho letto il vostro documento in cui si fa riferimento alla questione, si dice che è costoso e che pare non svolga alcuna funzione. Per questa vicenda del « Radiocorriere », vorrei capire cosa vuol dire quando si dice che si interviene. È una pubblicazione che si vuole abolire, potenziare, o far diventare una cosa vendibile come « Sorrisi e canzoni » che, se non vado errato, ha un suo spazio pubblicitario ed un suo mercato?

Siccome poi questa audizione prelude ad una possibile decisione circa il canone, vorrei fare alcune domande. Si tratta di dati che appartengono al passato, quindi vorrei che fossero un po' rivisti. Riguardano i calcoli sull'evasione sia totale che parziale: quando è parziale è riferita al pagamento del canone per il bianco e nero mentre si utilizza l'apparecchio a colori; poi c'è l'evasione totale, due o tre anni fa si calcolava

attorno agli 85 miliardi e anche di più. Quindi, c'è una zona che occorre recuperare. Abbiamo inoltre un servizio comunque costoso, con circa 400 persone che non hanno poteri perchè non possono intervenire amministrativamente per accertare l'evasione. Allora questo servizio si può, ad esempio, trasformare in una sorta di amplificazione promozionale. A fine anno si può dire che se si rinnova l'abbonamento si hanno certi premi; magari anche dando abbonamenti gratis per l'anno successivo. Vorrei però capire quanto costa questo servizio e, siccome si parla di contenimento delle spese, se produce o non produce e come si intende ovviare al problema. È chiaro che c'è a monte la questione delle leggi che vanno modificate ma nella sostanza le cose stanno così. Quindi, per una più corretta valutazione del problema del canone che noi saremo chiamati a fare, gradirei che l'azienda fornisse da questo punto di vista tutte le informazioni.

Ho letto il vostro documento, l'ho avuto per altra via, e sarebbe stato bene che tutti i commissari avessero potuto averlo prima di questa audizione per fare poi le domande. C'è l'idea di un ridimensionamento dell'apparato dirigenziale ed insieme di una utilizzazione più funzionale delle capacità, delle professionalità presenti nell'azienda, fino a giungere all'ipotesi di una scuola professionale, mi pare. Su questa situazione conflittuale di cui non si sa più niente alla rete 2, gradirei avere risposte un po' più precise.

Non si può ignorare che si sono tenute delle assemblee pubbliche, che sono stati firmati documenti e fornite documentazioni; tale questione, quindi, non può essere elusa. Se questo dato conflittuale si espande, la nostra Commissione ha il dovere di sapere come la situazione viene affrontata.

Nel programma si accenna anche all'intenzione di utilizzare meglio e di ampliare lo spazio orario a disposizione. In proposito, anche se comprendo benissimo le vostre difficoltà e mi rendo conto che potrebbe ripetersi quanto è già avvenuto per i notiziari (se li fa una rete devono farli anche le altre), sostengo che non possiamo regalare questo spazio alle emittenti private. Quanto meno

dalle 8 del mattino la nostra televisione deve offrire dei programmi. Non è necessario che siano tutte e tre le reti a farlo, anzi, anche se comprendo che c'è autonomia di rete, non si può permettere una duplicazione o triplicazione degli stessi servizi. Al riguardo comunque vorrei sapere come la RAI si propone di utilizzare questo spazio e capire se punta al massimo o al minimo delle spese possibili. Neanche la BBC, di cui poc'anzi avete parlato, occupava questo spazio, che era invece gestito dalla rete commerciale, ma non appena entrata nel settore si è subito affermata con più di mezzo milione di spettatori. Anche in questo caso ritengo che sarebbe bene differenziare le funzioni di rete. Mi rendo conto che è necessario evitare il fantastico, ma l'utile e il razionale va fatto. Analogamente mi chiedo se è possibile fare qualcosa per gli spazi serali. Non è ammissibile, infatti, che la televisione ci rifili dalle 11 di sera in poi tre notiziari per poi non trasmettere più niente. Le emittenti private, invece, cercano di fare qualcosa, mandando ad esempio in onda un film. Non dobbiamo dimenticare che, specie in questa stagione, c'è gente che non riesce a dormire; va fatto qualcosa per loro, utilizzando magari la videomusica o altri programmi che possono essere selezionati. Sono insomma convinto che, anche se non con tutte e tre le reti, la RAI debba occupare questo spazio.

Ancora, il presidente Zavoli — e questo mi fa piacere — ha detto che sono stati dati dei piccoli indirizzi, così li ha definiti, sulla vicenda della pubblicità. Gradirei poi sapere qualcosa di più sulla gestione industriale di cui nel piano di ristrutturazione, dove non riesco a riscontrare neanche una cultura di ciò che la gestione industriale significa. Naturalmente, quando si parla di ridimensionamento del personale, colgo una tendenza di questo tipo; ma gli indici per una produttività aziendale, che sono costituiti dagli indici d'ascolto e dal fruire o meno della pubblicità, devono essere costruiti. Desiderei che mi venisse chiarito, inoltre, quali sono in questo campo gli indirizzi e i progressi conseguiti e capire che cosa significa la gestione industriale di un'azienda come la RAI.

È stata posta poi una nuova questione per la terza rete che, in qualche modo, verrebbe confinata ad occuparsi solo dell'informazione. Certo, io sono contrario all'attuale palinsesto in base al quale l'informazione comincia alle 7 di sera, si sovrappone in tutti i canali e finisce a mezzanotte, replicando sempre le stesse cose e nei medesimi orari, ma quando voi dite che la rete 3 va ripensata, assegnando possibilmente ad essa questo spazio dell'informazione, se tutto diventa informazione, informazione politica in senso lato della parola, mi chiedo — anche se non sono contrario — come questo progetto verrebbe ad attuarsi.

Vorrei ora soffermarmi brevemente, anche perchè penso che il collega Valenza tornerà su questo aspetto, sul rapporto tra la RAI e il settore cinematografico pubblico. Produrre un film significa disporre di un capitale iniziale: il produttore, infatti, anticipa il denaro necessario per il film e ne attende il rientro o la eventuale perdita. Ma io ho l'impressione che, al di là di qualche scelta di coproduzione di grande titolo e prestigio, noi finiamo col funzionare in un certo senso come una finanziaria, forniamo cioè il testo necessario per iniziare una coproduzione e poi diamo ai produttori il compito della realizzazione. Vorrei capire bene qual è il meccanismo in questo settore e come esso si configura.

Nell'auspicio che si arrivi ad una legge di regolamentazione privata del settore colgo un certo respiro rispetto al futuro del mezzo di comunicazione o comunque della telematica che — come sappiamo — risulta dalla combinazione di informatica e televisione. Al riguardo però c'è da aggiungere che si va verso i sistemi integrati. Abbiamo visto, ad esempio, sperimentare le teleconferenze dove vengono utilizzati quali veicoli di comunicazione il telefono, il cavo, eccetera. Mi chiedo poi che cosa intendiate dire affermando che volete essere presenti nell'*hardware*. In questo settore, infatti, ci si sta solo con le produzioni di base che voi tutti conoscete: *chips*, microprocessori, produzioni combinate, assemblaggio, eccetera. Io penso che voi non vogliate intendere questo, ma semplicemente opporvi all'idea, che

pure è stata prospettata, di far gestire da altri le reti o comunque i mezzi di diffusione lasciando a voi esclusivamente la produzione del *software*. So infatti che esiste il progetto di approntare un apparato pubblico, con stazioni di trasmissione, eccetera, da affittare indifferentemente alla RAI come ai privati. Vorrei sapere se è questo che intendente o se avete altro in testa.

ZAVOLI. Onorevole Milani, a proposito del « Radiocorriere » le riferisco il testo esaminato dal consiglio di amministrazione: « Per quanto riguarda la ERI si è decisi a risolvere il problema del "Radiocorriere" fattosi in questo esercizio insostenibilmente acuto, si perseguono soluzioni qualitativamente associative tali da conservare alla RAI il controllo della testata e di avviarne un rilancio. L'onere RAI dovrebbe risultrne fortemente ridimensionato a partire dal prossimo esercizio per poi azzerarsi e portare infine ad un risultato di segno positivo ». Ciò, in altre parole, significa che mentre doverosamente attendiamo il progetto della ERI, che ha tutto il diritto di pensare a come risolvere il proprio problema, la RAI si è attivata per verificare se il mercato consente di immaginare una soluzione, associativa appunto, che si concretizzi nel cedere la minoranza — evidentemente — del « Radiocorriere », mantenendo il 51 per cento del pacchetto azionario, acquistando magari una testata equipollente e riducendo fortemente le spese per il personale, senza effettuare però licenziamenti, avviando così a soluzione, anche industrialmente efficace, il problema.

Quanto al calcolo dell'evasione, sia totale, sia parziale, avanzo una considerazione politica, lasciando quella tecnica al dottor Castelli. Mentre si svolgeva tutta la strategia del discredito del servizio pubblico e si faceva addirittura una campagna per la disobbedienza in ordine al pagamento del canone...

AGLIETTA. La rifaremo.

ZAVOLI. Perfetto. Un dato confortante che si è rivelato inopinatamente e che ci ha

COMMISSIONE RAI-TV

5° RESOCONTO STEN. (24 luglio 1984)

persuaso che la RAI non era sola, quasi che il Paese magari inconsapevolmente avvertisse che qualcosa forse non esemplare, ma di tutti, correva qualche pericolo è stato dato dal fatto che nel 1983, mentre era in atto questa campagna, l'evasione ha toccato il suo minimo storico.

Il senatore Milani chiede se è da proseguire lo sforzo di questo servizio, attualmente svolto da 400 persone e se la sua resa in termini meramente contabili, giustifica un impegno così notevole dell'azienda. Insinua che il Ministero delle finanze dovrebbe pagare la sua quota-parte per un servizio che viene svolto anche in suo nome. Ma questa è una considerazione *a latere*.

CASTELLI. Gli abbonati al bianconero, al 30 giugno, risultano essere 7.867.101; gli abbonati al colore risultano essere 6.049.139. È difficile valutare quale sia il grado di morosità totale; è presumibile che, essendo in Italia le famiglie 16 milioni, su questo totale di 13.916.240 abbonati, ci possa essere ancora un potenziale da raggiungere di circa un milione e mezzo, due milioni di utenti. Quindi il numero dei probabili evasori totali si aggira tra il milione e mezzo due milioni, che non è certamente rilevante, se si considera che i tassi di evasione alle imposte sono generalmente più elevati ed il canone di abbonamento, equiparato ad una tassa è certamente quello che ha il grado di morosità più basso di tutte. Questo significa che i 400 addetti che gestiscono gli abbonamenti consentono questo risultato senz'altro cospicuo, sia dal punto di vista relativo che assoluto; se oggi, nonostante le campagne più volte sollevate contro i canoni radiotelevisivi, siamo a questo punto, ciò è dovuto all'impegno posto dall'azienda in questa materia. Un altro aspetto da considerare è che per legge questa funzione viene svolta dalla RAI per conto dello Stato. Attualmente in bilancio sono iscritti 13 miliardi di credito nei confronti dello Stato per mancato rimborso delle spese di gestione; questo è un calcolo molto prudente perchè è basato su un rimborso di un miliardo forfettario all'anno per le spese sostenute, mentre sia in base al disegno di legge che

fu a suo tempo presentato in uno dei rami del Parlamento, che prevedeva una percentuale dell'1,50 per cento sui canoni versati, che darebbe mediamente un importo dell'ordine di quattro-cinque miliardi l'anno per rimborso abbonamenti, sia rispetto all'effettivo costo del nostro apparato per la gestione degli abbonamenti, certamente questo credito è molto inferiore alla realtà. Sino ad oggi la RAI ha titolo per questa gestione a circa 89 miliardi di rimborso.

Per quanto riguarda invece l'evasione parziale, cioè quella parte di utenti che continua a pagare il canone per il bianco e nero mentre possiede l'apparecchio a colori, le valutazioni sono molto difficili e necessariamente approssimative; ci sono nostre valutazioni che danno delle valorizzazioni intorno ai tre milioni di evasori parziali; istituti esterni hanno fatto delle stime di oltre quattro milioni. È ragionevole pensare che la prevalenza degli attuali utenti in bianco e nero sia in effetti composta da evasori parziali.

ZAVOLI. Un'altra domanda del senatore Milani riguarda l'opportunità di istituire scuole professionali. È un discorso che ogni tanto ritorna in consiglio di amministrazione e che ha come punto di riferimento una esperienza molto felice svoltasi nell'ambito dell'informazione, perchè da un concorso particolarmente selettivo, e felicemente tale, nacquero le ultime forti professionalità tuttora in campo nei servizi giornalistici. Credo che a questo si possa aggiungere anche il problema dei concorsi a cui far seguire i corsi professionali.

Quanto al conflitto scoppiato, a detta del senatore Milani, nella rete 2...

MILANI ELISEO. Non ho detto conflitto, non mi deve attribuire cose del genere.

ZAVOLI. Onorevole commissario, lei non ha detto la *querelle*, non ha detto la questione: « conflitto » è parola sua. E le spiego perchè io debbo dire « a detta del senatore Milani », perchè la RAI, il consiglio di amministrazione, deve ignorare il conflitto, deve porsi invece il problema della questio-

ne, perchè il conflitto porta dritto al libro bianco e questo non può essere punto di riferimento valido per un consiglio di amministrazione che deve avere gli strumenti per valutare, in libertà di giudizio, quello che accade nella seconda e in altre reti. Lei lo prenderà per un bizantinismo terminologico, ma una istituzione come la nostra si deve porre, me lo consenta, anche qualche problema di forma.

Spazio del mattino. Nel piano l'ipotesi c'è e lei lo sa perchè è tra i pochi che l'ha letto, ma nasce il problema di come finanziare il progetto considerata la restrizione della spesa ed è quindi auspicabile un congruo aumento del nostro cespite maggiore. Lei si chiede se non sarebbe opportuno non lasciare spazio il mattino, la sera e perfino la notte all'emittenza privata, eventualmente con un monoscopio. La questione non è così semplice da risolvere perchè non si tratta del solo « passaggio » di una colonna musicale o di un monoscopio, ma di ripetitori e reti di trasmissione che dovrebbero rimanere aperti con tutta la notevole spesa che questo comporta. Quanto alla contabilità industriale vorrei pregare il dottor Castelli di dare una breve spiegazione del perchè ancora non è a regime in tutti i settori.

CASTELLI. Il sistema di contabilità industriale nell'azienda ha comportato notevoli difficoltà per la sua realizzazione; è attualmente a regime nel settore della produzione televisiva e l'azienda dispone di dati informativi sul costo globale delle attività televisive precisi e aggiornati.

Il problema consiste nel trovare il modo di tradurre e di utilizzare questi dati di informazione sul costo globale delle produzioni televisive in strumenti di gestione. Quest'esigenza richiede un profondo cambiamento non solo di mentalità, ma anche di schemi e di criteri di assegnazione nei *budget*. Dal criterio tradizionale dell'assegnazione di *budget* per le spese dirette complementari occorrerà passare al criterio della assegnazione di *budget* globali di risorse. Quindi non soltanto finanziamento delle spese vive, ma anche assegnazione di risorse tecniche ed umane. Bisognerà perciò chia-

mare a rispondere dell'uso di questa globalità di risorse i diretti responsabili delle gestioni produttive.

Questo trapasso, che è certamente traumatico rispetto al passato, richiede modifiche radicali sia di atteggiamenti sia di criteri gestionali. In questo senso si sta muovendo l'azienda, e l'ipotesi di addivenire ad assegnazioni di *budgets* globali di risorse è attualmente in fase istruttoria per procedere ad un periodo sperimentale prima di portarle a regime.

ZAVOLI. L'onorevole Milani ritiene che la terza rete TV venga confinata dal piano nell'ambito della sola informazione. Assicuro che la programmazione nazionale non è toccata dal piano particolare di questa rete. Diventa invece problematica la permanenza delle strutture di programmazione incardinate nelle sedi che, secondo le argomentazioni del piano, non hanno dato dei risultati apprezzabili pur avendo raggiunto livelli di indiscussa professionalità.

Nella sua struttura nazionale la terza rete non subisce modificazioni e la sua identità rimane inalterata. A compenso della eventuale eliminazione delle strutture di programmazione delle sedi — che francamente sono un lusso per un'azienda che deve ridurre la spesa — verrebbe potenziato il rapporto con le realtà locali attraverso l'informazione, che è il veicolo principale nel servizio pubblico, talvolta carente nelle sedi regionali.

Vi è poi il problema dei sistemi integrati. Cosa significa per la RAI difendere il sistema attualmente in vigore?

ROSSI. Un chiarimento a proposito della terza rete. Essa ha una architettura nazionale con un palinsesto nel quale si inseriscono sistematicamente apporti regionali.

ZAVOLI. Per quello che riguarda l'informazione sicuramente ciò accade, ed è proprio questo il caso ipotizzato. Vi può essere il sacrificio delle strutture di programmazione locali.

A mio parere per quanto riguarda gli spazi locali la risposta deve essere affermativa.

ROSSI. L'intervento che si immagina essenzialmente riguarda lo spazio che va dalle ore 19 alle ore 20. Oggi questo spazio è ripartito a metà tra redazione giornalistica e struttura di programmazione, con una duplicazione di apporti. Infatti spesso la seconda mezz'ora di questa fascia oraria è composta da inchieste, da trasmissioni informative e rievocative e solo in parte minoritaria da intrattenimento. Lo scopo dell'intervento ipotizzato sarebbe quello di unificare le linee produttive in tutte quelle sedi che non siano anche sedi di centri di produzione (escludendo perciò Milano, Torino, Napoli e Roma), per avere una economia ed una concentrazione di forze su un unico obiettivo, quello informativo, in senso esteso, comprensivo cioè degli avvenimenti artistici, culturali, eccetera.

Questo non significa escludere i fuori-spazio, che già adesso rendono elastico il palinsesto.

Per quanto riguarda il problema del cinema, vi è da dire che tutti gli organismi televisivi che fanno grandi produzioni cinematografiche si avvalgono di produttori terzi. Infatti, proprio nel momento in cui cerchiamo una dimensione ideale dell'azienda, che sia la meno costosa possibile, non è pensabile e neppure vantaggioso nell'interesse generale che la RAI si trasformi in una grande impresa cinematografica adatta a fare *kolossal*. Del resto nello stesso modo agiscono altre televisioni più ricche della nostra, come quella tedesca. Quindi rientriamo nella media generale affidando le grandi produzioni cinematografiche di volta in volta a terzi produttori. A volte vi possono essere molte produzioni in corso, a volte nessuna; anche questo ci consiglia di attenerci ad un criterio di elasticità.

Se questo significa essere una società finanziaria non credo ci si possa accusare di un delitto, sempre ammettendo che questa definizione sia giusta.

MILANI ELISEO. Il produttore generalmente rischia in proprio. Non vorrei che questo rischio ricadesse sulla televisione.

ROSSI. Alcune produzioni hanno dato ottimi risultati, altre risultati non buoni, ma lei sa che il cinema è un'attività tra le più aleatorie e in qualche misura lo è anche il cinema per la televisione. Nell'insieme credo però che i nostri risultati siano positivi.

L'*hardware*, almeno nel significato che noi attribuiamo a questa parola, non è dato dagli impianti produttivi per fare programmi. Questa sarebbe una interpretazione restrittiva e poco significativa. L'*hardware* è il complesso degli impianti di diffusione (quindi trasmettitori e ripetitori) e di collegamento, cioè i cosiddetti ponti radio che permettono una rete di trasferimento del segnale. Per esempio le immagini dalle sedi dei Telegiornali sono riservate preventivamente a Roma e da questa città vengono poi dramate per comodità di impaginazione.

Ripeto che tutto quello che riguarda impianti di diffusione — trasmettitori e ripetitori — e di collegamento — ponti radio fissi o mobili (cioè che si installano in occasione di una diretta) — è *hardware*. Le valutazioni che l'azienda unanimemente dà a proposito del problema che da varie parti è stato posto di un eventuale scorporo di questi impianti sono decisamente contrarie a una prospettiva del genere. Questi impianti sono uno dei fiori all'occhiello della RAI, il frutto di una politica che negli anni ha privilegiato il servizio rispetto alla remunerazione, svolgendo quindi pienamente, su un territorio molto difficile, la funzione di servizio pubblico. Siamo persuasi che uno scorporo non è funzionale, nè economico. Non è funzionale soprattutto perchè un servizio pubblico che voglia sviluppare, come stiamo cercando di fare, l'attualità e il collegamento diretto ha bisogno di disporre in proprio dei mezzi che rendono agile e immediato il ricorso all'*hardware* necessario.

A nostro giudizio, il costo dei servizi di diffusione e di collegamento da parte di chi li ha costruiti e gestiti per anni con un proprio collaudato *know how*, è certamente inferiore a quello che, ove ne fossimo possessori, dovremmo pagare come canoni all'intermediazione di un terzo che, ovviamente, dovrebbe trarne una remunerazione. Salvo che

non si voglia ipotizzare una gestione antieconomica operante a prezzi politici.

TEMPESTINI. Intervengo brevemente sui tempi dell'audizione. Il mio è un invito a delle domande più rapide. Non siamo qui per ascoltare l'opinione dei colleghi commissari, ma per sentire le risposte dei nostri ospiti. Mi sembra che fino a questo momento sia accaduto l'opposto: abbiamo sentito delle stringate e sintetiche risposte, anche se all'altezza delle domande, le quali, invece, sono andate francamente al di là del segno.

Esistono problemi di tempo per tutti e quindi credo sia giusto che tutti tengano conto che dobbiamo fare delle domande e non delle riflessioni sull'universo mondo.

PRESIDENTE. All'inizio dell'audizione mi sono richiamato ad una decisione del nostro Ufficio di Presidenza allargato, cioè di porre direttamente e concisamente le domande, consentendo quindi la partecipazione di tutti i colleghi e anche un dibattito concentrato e privo di lungaggini. Debbo aggiungere che l'importanza dell'audizione e della materia avrebbero meritato un incontro caratterizzato da tempi più estesi; per quanto riguarda la seduta odierna, abbiamo convenuto che temi del nostro incontro fossero l'informazione, la situazione finanziaria dell'azienda e le proposte della sua ristrutturazione interna. Abbiamo ascoltato una relazione introduttiva del direttore generale ampia e interessante. A questo punto, nel raccomandare ai colleghi di abbreviare quanto più possibile i loro interventi, non posso non osservare che un tentativo del genere è stato già fatto, nei limiti del possibile, da alcuni di loro.

DUTTO. In questa Commissione, quando si fanno interventi sull'ordine dei lavori, rischiamo di finire ad ore tarde. Per questo cercherò di continuare nella linea di chi mi ha preceduto, cercando, se possibile, di essere più sintetico nelle mie domande e nel mio tentativo di ragionamento.

Dico subito che non mi associerò a quanti temono da una parte il problema del canone e dall'altra si preoccupano che il numero

delle orchestre diminuisca. Mi sembra che l'audizione sia nata qualche tempo fa dall'esigenza di avere un chiarimento su come la RAI rispondesse alla situazione generale del sistema radiotelevisivo italiano, che definisco senza problemi un sistema misto, predisposto in attesa di una legislazione che ancora tarda e che può essere di regolamentazione complessiva e di riforma della legge n. 103 del 1975. Si voleva arrivare anche ad un indirizzo da parte della Commissione parlamentare di vigilanza.

Devo dire che mi sembra che negli interventi di oggi abbiamo registrato un significativo risultato, cioè quello di vedere chiarito il problema delle oscillazioni del *deficit*, che aveva una fisionomia preoccupante nelle dichiarazioni che venivano anche da autorevoli rappresentanti dell'IRI, mentre ora invece ha una sua definizione precisa in termini di previsione e che è molto meno preoccupante di quanto non si presentasse soltanto qualche mese fa. Allora, fece addirittura pensare ad alcuni commissari, in particolare a quelli del mio Gruppo politico, ad un'ipotesi di commissariamento per avere superato uno dei tetti, cioè quello previsto dalla legge n. 103.

Come è stato detto anche dal direttore generale, qui si identifica un indirizzo di marcia più che un'operazione conclusiva nel progetto di ristrutturazione. In questo senso, mi sembra di dover domandare, visto che considero lo sforzo e la linea di indirizzo positivi, se questo sforzo non possa essere ulteriormente incrementato con, ad esempio, un chiarimento sulle possibilità di *turn over*, che sono state identificate dal direttore in trecento unità, mentre da notizie in mio possesso sembra che la riduzione di personale possa essere invece che di centocinquanta unità circa all'anno, come è previsto ora, di cinquecento unità, con l'applicazione di un *turn over* rigoroso.

Così come non mi pare sia emersa dalla relazione una informativa su alcune delle consociate: mi riferisco in particolare agli andamenti della « Fonit-Cetra », che ha *deficit* che potrebbero mantenere a casa il personale senza far svolgere attività che producono perdite più consistenti.

La mia seconda osservazione riguarda la scaletta di punti che ci ha portato il direttore generale. Su tali punti credo di poter concordare; almeno su una parte di essi, cioè quelli della riorganizzazione della RAI e della regolamentazione del canone. Vedrei però in qualche modo questo elenco modificato chiedendo se questo tipo di priorità non debba essere agganciato ad un impegno a raschiare il fondo del barile fino al massimo. Infatti, il problema che qui è stato giustamente posto, cioè della difficoltà della RAI a muoversi nei vincoli posti dalla legge n. 103, trascura la possibilità e l'agilità di movimento che anche nell'ambito di tale legge sono consentite.

Il terzo problema che pongo è quello del rapporto tra l'aggiustamento della legge n. 103 alla situazione di oggi e la questione della regolamentazione. A me sembra che la regolamentazione del sistema abbia priorità rispetto alle modifiche della legge n. 103 e volevo sapere se i rappresentanti della RAI sono della stessa opinione.

Un'altra domanda è questa: riguardo al rapporto tra il canone ed il gettito pubblicitario, come vede la RAI un assestamento in prospettiva tra queste risorse?

Infine, un problema che riguarda l'*hardware*. Si è parlato di un satellite. La RAI concepisce una linea di gestione che possa portare ad una proliferazione dei satelliti, oppure considera interessanti e valide le prospettive che sono venute anche da parte del Ministro delle poste, quando sono state rinnovate le convenzioni, che si riferiscono all'affidamento ad un ente pubblico della gestione del satellite, con una utilizzazione pluralistica di esso? Credo che questo sia l'aspetto più interessante del nostro incontro di oggi. Cerco di cogliere in una frase del direttore generale un segnale che a me sembra di prospettiva, quando egli parla dell'organico sviluppo di un palinsesto globale offerto al pubblico. Credo che questo si possa interpretare, vigente la legge n. 103, come un indirizzo che possa portare in futuro, con la regolamentazione e la modifica della legge di riforma della RAI, ad una unificazione di reti e testate, per dare una fisionomia del servizio pubblico su uno sce-

nario che è mutato e che vede la sua caratterizzazione non in una articolazione o in un confronto all'interno del servizio pubblico stesso, ma basata su un pluralismo che si deve articolare negli spazi che in termini radiofonici e televisivi gli sono consentiti.

Credo di dover considerare, anche in vista di quelli che saranno gli indirizzi che la Commissione dovrà emettere, questo piano di ristrutturazione come la preparazione dell'azienda verso una fisionomia che, in regime di sistema misto, possa renderla più unificata e più integrata. Una proposta globale di palinsesto può significare secondo me l'unificazione di reti e testate.

Per concludere, qualcuno si è lamentato della centralizzazione dei servizi torinesi. Credo che su questo piano debba essere fatto uno sforzo che comprenda anche la commercializzazione. Ricordo che in una delle nostre numerose lettere al Presidente della Commissione, abbiamo proprio sostenuto la esigenza di una semplificazione e razionalizzazione delle strutture di supporto, della unificazione delle attività commerciali e delle strutture amministrative della RAI. Credo di poter rilevare in questo senso un positivo cambiamento e un indirizzo interessante da parte della dirigenza della RAI e vorrei sapere se è possibile andare oltre in questa direzione.

ZAVOLI. Mi sembra che sia stato richiesto un chiarimento su come la RAI si colloca operativamente in un quadro che si definisce ormai di sistema misto. Si colloca facendosi carico dei problemi dell'azienda — ed il piano in qualche misura corrisponde alla logica che ispira la domanda dell'onorevole Dutto — anche in rapporto al quadro generale entro cui l'azienda si muove, spesso — non sta a me definire se giustamente o ingiustamente — castigata dal quadro medesimo. Il quale, muovendosi in una cornice che è stata pensata per disciplinare il presente, ma messa addosso alla RAI nel momento in cui scoppiava il futuro, si è rivelato molto presto incongruo e addirittura vincolante in senso negativo per il servizio pubblico.

Ringrazio anche a nome della delegazione della RAI per le favorevoli considerazioni espresse dall'onorevole Dutto in materia di situazione finanziaria dell'azienda, che non appare ridimensionata rispetto agli allarmi lanciati soltanto qualche mese fa. Quei dati erano il frutto di informazioni parziali, di proiezioni su segmenti di attività in nessun caso vincolanti, che hanno evidentemente messo in moto la riconsiderazione dei problemi della RAI da parte della gestione, su indirizzo del consiglio di amministrazione a sua volta attivato dalla Commissione parlamentare di vigilanza; il tutto, quindi, secondo procedure che hanno, come qualcuno probabilmente non pensava potesse accadere, attivato il senso di responsabilità di ciascuno fino alla definizione di questo piano, che sembra trovare il consenso di quanti vi hanno lavorato o ne sentono parlare.

Per quanto riguarda la richiesta relativa alla possibilità di incrementare lo sforzo di prosciugamento, quanto meno, del personale con una ulteriore manovra del *turn-over*, lascio la parola, per la risposta, al dottor Rossi.

ROSSI. Vorrei fare una brevissima considerazione, non per allarmare, ma per porre le cose nelle loro giuste dimensioni. In effetti, la revisione e il ridimensionamento di quella previsione lontana ed ufficiosa, che quindi certamente aveva molti limiti, sono stati resi possibili, come ha chiarito il collega Castelli, da alcune circostanze favorevoli (come l'aumento del tetto pubblicitario e la conclusione in un modo anziché in un altro del contratto di lavoro), ma anche da uno sforzo di compressione (ossia tagli non solo di spese, ma anche di investimenti) che non è protraibile nel tempo. Se siamo tutti soddisfatti del fatto che il *deficit* di questo anno sia contenuto in una misura inferiore a quella ipotizzata, dobbiamo però anche essere consapevoli che in parte si tratta di un allontanamento nel tempo, di una certa cadenza che aveva pure una sua logica, anche se non in quelle esatte dimensioni. Dico questo anche per non ingannarci con prospettazioni troppo favorevoli; voglio dire che negli anni futuri il *deficit*, quest'anno

contenuto in quella dimensione, certamente, se non intervengono modifiche alle entrate, è destinato a riespandersi.

Per quanto riguarda la possibilità o meno di incrementare il gettito previsto dal piano con il risparmio in termini di personale e di spese, si è ritenuto — dopo una serie di riunioni anche controverse, come era giusto, e attraverso una discussione interna con i responsabili di settore — che questa nella situazione attuale fosse la previsione più realistica. Per un verso ci si può certamente augurare che sia possibile fare di più; vorrei anche dire, però, che ci eravamo posti la regola di non vender fumo, di fare cioè previsioni di cui si potesse poi rispondere, anche se con una certa difficoltà.

Quanto alla misura del *turn-over*, un'indagine svolta dalla direzione del personale ha accertato che, avendo già operato in alcuni casi in anticipo, e comunque per più voci, sul *turn-over* negli anni scorsi (sia per rendere possibile la creazione della terza rete, sia per finanziare determinate operazioni di investimento e di rafforzamento della programmazione e così via) non restasse più altro da raschiare in fondo al barile e che altri proventi da riduzione del *turn-over* fossero possibili solo attraverso misure strutturali, come sono, pur nei loro limiti, quelle previste. La cifra di 500 che ho sentito è al di sopra del massimo del *turn-over* prevedibile. La previsione che è stata fatta, tenendo conto che ci sono già settori sofferenti per *turn-over* non attuato, a noi pare quella più realistica.

ZAVOLI. L'onorevole Dutto pone poi il problema della Fonit-Cetra come esemplare delle questioni che ci troviamo di fronte a proposito delle consociate. La Fonit-Cetra è un'azienda che non ha mai guadagnato; fu affidata dall'IRI alla RAI nel 1976 ed era già in gravissima perdita. Aggiungo che il mercato discografico è in difficoltà: tutte le case produttrici di dischi hanno chiesto al Ministero del lavoro la dichiarazione di stato di crisi del settore e i sindacati, a questo proposito, si sono dichiarati favorevoli. La RAI, d'intesa con l'IRI, ha compiuto una accurata analisi strutturale della Fonit-Cetra

e i risultati si possono riassumere con queste parole: sono da prendere in esame una sospensione delle attività operanti con i margini più negativi ed una limitazione delle altre, una razionalizzazione della gestione, una riduzione dei costi per il personale entro i limiti fisiologici delle aziende del settore.

L'onorevole Dutto pone una serie di problemi che io accorperei; essendo tutti della stessa natura li affiderei ad un'unica risposta del dottor Rossi.

A proposito della scaletta dei problemi prospettata dal Direttore generale, si chiede se si può parlare di riorganizzazione fino al massimo raschiamento del barile. A questo ha già in parte risposto il dottor Rossi, ma credo che la risposta possa essere integrata da due altre considerazioni.

Innanzitutto il « barile » è raschiabile fino ai limiti imposti dalla legge n. 103; in secondo luogo occorre tener presente che oltre un certo limite si penalizza la capacità di offerta, e quindi di competitività, del servizio pubblico.

Rapporto tra il canone ed il gettito pubblicitario. Sull'*hardware* mi pare che siano già state dette cose molto esaurienti; in ogni caso l'onorevole Dutto pone una questione più particolare e cioè se la RAI concepisce una linea di gestione che porti alla proliferazione dei satelliti, o non immagini invece l'affidamento a un ente pubblico dell'utilizzazione dei satelliti stessi. L'onorevole Dutto si chiede ancora se il piano di ristrutturazione non possa essere una sorta di preparazione dell'azienda ad un regime di palinsesti più integrati. A questo proposito, si chiede se nella relazione del Direttore generale sia legittimo leggere una tendenza ad operazioni di riaccorpamento e persino di riunificazione.

A mio avviso, no, perchè ciò costituirebbe prima di tutto una prevaricazione nei confronti del dettato legislativo e, in secondo luogo, perchè in questa fase, un piano non può avventurarsi al di là della possibilità concreta di realizzare le misure di ristrutturazione previste.

Infine, se ho ben capito, l'onorevole Dutto si chiede se i servizi torinesi implicino an-

che prospettive da ricondursi nell'ambito di questioni politiche.

DUTTO. No, ricordavo soltanto le nostre prese di posizione.

ZAVOLI. Allora non ho capito bene la domanda; probabilmente è da riferirsi ancora all'obiezione dell'onorevole Bernardi.

Comunque, per quanto riguarda la commercializzazione — ma questa è un'affermazione di carattere generale — più che alle prospettive utopiche, penso alle ipotesi realistiche. Infatti, tutte le volte che si è parlato di commercializzazione, si è peccato forse di millanteria, essendo dimostrato che, nella situazione attuale, non si può ragionevolmente presumere di fare diventare economicamente significativa la manovra della commercializzazione.

Queste sono, in sostanza, le domande fatte dall'onorevole Dutto, che possono trovare risposta unitaria.

ROSSI. Per quanto riguarda il satellite, siamo ovviamente d'accordo nel senso che riteniamo conveniente evitare il più possibile duplicazioni di gestione. Questa mi pare che sia una direttiva di carattere generale del CIPE, su cui concordiamo. Ciò che a noi preme sottolineare è che, in una gestione il più possibile economica ed unitaria, la RAI, il servizio pubblico radiotelevisivo, in quanto già incaricato per convenzione, e in conformità alla legge, di curare la fase sperimentale della TV diretta via satellite e presumibilmente destinato ad avere un corrispondente ruolo nella successiva fase operativa, abbia una posizione adeguata a questi compiti. Se la debba avere direttamente o attraverso una posizione adeguata all'interno di Telespazio è un problema da chiarire, e ovviamente non possiamo farlo noi questa sera.

Quindi, ripeto, siamo d'accordo sull'unità ed economicità di gestione; peraltro è necessario che almeno dal nostro punto di vista, spostandosi l'utilizzazione del satellite di domani in prevalenza sul fronte delle comunicazioni televisive, chi gestisce il servizio pubblico televisivo, nell'ambito nazio-

nale, abbia in questa gestione una posizione adeguata e non minoritaria.

Per quanto concerne tutte le altre domande, cioè quelle riguardanti il rapporto canone/pubblicità nella composizione dei ricavi, l'unificazione o meno di reti, di testate, l'assetto complessivo futuro dell'azienda — se ricordo bene — e soprattutto quella relativa agli interventi legislativi, cioè a quale dei due dare la precedenza, se a quello modificativo della legge n. 103 o a quello del tutto nuovo della regolamentazione del sistema nel suo complesso, francamente, signor Presidente, a me sembra che tutte cedano le nostre competenze poichè riguardano problemi politici di strategia generale. Ovviamente, ciascuno di noi avrà le proprie preferenze, che, comunque, non mi sentirei di esprimere perchè, ripeto, non credo che ciò rientri più nelle nostre competenze.

Posso soltanto dire — se questo può essere di qualche interesse — quale è il rapporto tra canone e pubblicità nella composizione dei nostri ricavi: per quanto riguarda il canone, è andato oscillando in questi anni da un massimo del 63,4 per cento al minimo attuale del 55,3 per cento; la pubblicità è invece passata da un minimo del 26,3 per cento al massimo attuale del 33,4 per cento. Quale sia il rapporto ottimale è, a mio avviso, essenzialmente una scelta politica; comunque, è da ritenere che un regime di introiti misti sia il più auspicabile.

BORRI. Signor Presidente, come era inevitabile, la discussione, certo interessante, si sta svolgendo abbastanza lentamente. Del resto, non si può non riconoscere che vi è molta carne al fuoco e che oggi abbiamo discusso in termini concreti, e questo, secondo me, va sottolineato.

Inoltre, va dato atto alla RAI di essere intervenuta in questa sede, attraverso i suoi rappresentanti, con dati e considerazioni precise e, in questo non facile periodo, di aver lavorato, e forse più di noi politici, presi da problemi e difficoltà certo non poco importanti, se si tiene conto del fatto che è dalla fine di maggio che questa Commissione non si riunisce, anche se occorre

ricordare che ha svolto una notevole mole di lavoro.

Esprimo, quindi, la mia soddisfazione per il tono concreto dell'incontro in corso, anche se alcune delle questioni già affrontate sono state, secondo me, toccate troppo di sfuggita.

Alla prima domanda impertinente dell'onorevole Servello riguardante l'intervento del magistrato è stata data giustamente una risposta molto prudente, improntata al necessario rispetto della autonomia del magistrato. Anch'io, ovviamente, non mi sottraggo a questa impostazione; tuttavia, mi sembra che la questione dell'intervento del magistrato sollevi anche alcuni aspetti che coinvolgono non solo la RAI ma anche questa Commissione. La mia opinione è che il magistrato se persegue ipotesi di reato relativamente a questioni attinenti agli appalti o, ad esempio, al non corretto uso del denaro, fa il suo mestiere; penso che da parte dei membri di questa Commissione o della RAI si possa ridire qualcosa su questo punto.

Il problema probabilmente è un altro: cioè, se dalla impostazione data all'azione del magistrato appare, consapevolmente o meno, una tesi che il magistrato persegue, quella della natura pubblicistica della RAI. Questo è un fatto che, a mio avviso, coinvolge la RAI e questa stessa Commissione. Infatti, se diamo indirizzi ad una società per azioni, evidentemente le nostre funzioni di controllo devono poi tenere conto che si tratta di indirizzi dati ad una società che agisce nell'ambito privatistico; invece, se diamo indirizzi ad un ente riconducibile alla sfera pubblica, è chiaro che anche la nostra funzione di controllo acquista una dimensione diversa.

Abbiamo sempre sostenuto la tesi, confortata da precedenti decisioni giurisprudenziali, della natura privatistica della RAI, e questo è un dato, secondo me, molto importante. E mi sembra di poter cogliere in questo dato che è giusto che il magistrato faccia il suo mestiere. In questa carenza, in questo vuoto legislativo, di fatto il magistrato spesso tenta di colmare tali lacune, introducendo alcune sue tesi di fondo.

Da questo punto di vista noi, come parte politica abbiamo il diritto-dovere di svolgere il nostro mestiere e ribadire in questo momento la tesi della natura privatistica della RAI, tenendo conto di questo aspetto anche *de jure condendo*, per quanto attiene alla sistemazione dell'intero complesso del sistema radiotelevisivo nel nostro Paese. Si interviene così nel vivo del dibattito aperto. Se dovesse prevalere la tesi che confina la RAI al ruolo di servizio pubblico in senso stretto e lascia il mercato agli altri operatori ci incammineremmo su una strada che io e il mio Gruppo non condividiamo e, credo, nemmeno la maggioranza di questa Commissione. Questi fattori non sono senza influenza in questa audizione perchè la RAI è la parte in causa e credo ci debba dare una risposta su tali quesiti.

La Commissione, in occasione di quella delibera del cosiddetto azzeramento, ha inteso assumere, sia pure con alcuni contrasti al proprio interno, una precisa posizione nel senso di riconoscere al consiglio di amministrazione la pienezza delle sue funzioni — e insisto su questo termine — sino all'adozione della nuova legge, intendendo che nel frattempo, dopo sei mesi dalla delibera, si sarebbe svolto un riesame del complesso della situazione. Insisto sul concetto, chiaramente espresso in termini politici nella determinazione di questa Commissione, che il consiglio di amministrazione deve essere inteso nella pienezza delle sue funzioni. Insisto altresì sul fatto che la Commissione ha dato precise indicazioni per quanto riguarda l'azionista IRI per l'esame della possibilità di integrare i consiglieri mancanti. Dalle risposte del presidente Zavoli mi sembra di cogliere un eccesso di prudenza: ma capisco francamente come si possa disquisire sul diritto-dovere — non si può andare al di sotto del diritto-dovere — del consiglio di amministrazione della RAI e dello stesso Presidente di convocare l'assemblea degli azionisti.

Tanto più che il Presidente mi sembra in contraddizione quando afferma, rispondendo alla domanda di un collega, che è difficile in questa fase assumere decisioni circa il completamento delle funzioni direttive di

testate, dovendosi attendere appunto il completamento del consiglio di amministrazione. A mio parere il consiglio di amministrazione è pienamente in carica, altrimenti saremmo in contraddizione discutendo oggi un documento così importante quale questo progetto di ristrutturazione predisposto dallo stesso Consiglio. Vorrei invitare a prendere atto di questa volontà emersa dalla Commissione di considerare il Consiglio pienamente in carica e perciò di esperire tutti gli onesti tentativi fino in fondo, al di là dei giuridicismi che si possono far valere in questa circostanza per arrivare al completamento anche formale del Consiglio, e di proseguire in questa azione che reputo salutare e molto utile nell'interesse della azienda e in quello della stessa Commissione, per le funzioni che essa assolve.

Il programma che ci è stato illustrato a grandi linee è da valutarsi positivamente perchè indica una linea di tendenza ed ha il pregio di essere realizzabile nell'ambito delle limitazioni oggi esistenti nel contesto legislativo: non enuncia un ipotetico modello di azienda, ma quello che si può fare subito in termini ragionevoli e contiene implicitamente alcune indicazioni.

Vorrei chiedere qualche delucidazione su alcuni aspetti. Abbiamo spesso nei nostri interventi insistito sulla necessità di pervenire a una gestione unitaria del personale e delle risorse. Chiedo se, anche nell'ambito dei limiti imposti dalla legge n. 103, non sia possibile fare qualche passo avanti in questa direzione. Abbiamo assistito alle discussioni circa le sponsorizzazioni e la commercializzazione dei nostri prodotti televisivi e sul fatto che i proventi andavano ad arricchire, in un certo senso, il *budget* delle singole reti che producevano questi programmi oggetto di commercializzazione e di sponsorizzazione. D'altra parte, un'impostazione di questo tipo corrisponde anche ad un dato di mercato: è evidente che in questo caso occorre tener conto dell'indice di ascolto, quindi della bontà del prodotto, e della rete che lo produce. Si pone il problema se sia ancora valido oggi e sostenibile il criterio per cui le due maggiori reti sono dotate, almeno sostanzialmente, di un ugua-

le *budget*. Non voglio, con queste mie affermazioni — e spero di essere capito — assecondare quel tanto di polemica e di rivalità che ci può essere tra una rete e l'altra; intendo affermare solo un principio di carattere generale che si impone ormai in tutta la sua evidenza: in questo contesto la RAI non può che adottare una strategia unitaria come azienda, usando in modo differenziato le reti radiofoniche e televisive di cui dispone. In un contesto di maggiore specializzazione, che non significa una graduatoria di importanza nell'ambito di un ente pubblico, credo sia necessaria anche una diversa redistribuzione del *budget* complessivo di cui dispone l'azienda.

È mia opinione che, per quanto riguarda i servizi giornalistici, la RAI pecca forse di tradizionalismo e, in qualche caso, di provincialismo. Mi chiedo che valore possa avere ancora, per quanto riguarda l'informazione politica, un pastone di politica interna oppure la corrispondenza registrata dall'estero con una gigantografia alle spalle: tanto varrebbe che la corrispondenza fosse telefonata e letta dallo *speaker* del telegiornale. Credo che una delle strade maestre che ha davanti a sé la RAI sia quella di utilizzare al massimo la specificità del mezzo televisivo in materia di informazione e di attualità. Ci sono esempi di altre televisioni che possono essere utilmente presi in considerazione.

So bene che se è facile enunciare concetti di questo tipo, per dare loro attuazione occorrono mezzi e personale preparato. Il problema quindi rientra tra le scelte di fondo dell'azienda; ritengo perciò utile porlo alla attenzione dei dirigenti dell'azienda in questo momento per sapere se anche questa è una delle possibili linee di tendenza secondo cui vuole muoversi l'azienda.

Per banalizzare molto il discorso, io ritengo che la RAI dovrebbe avere *troupes* talmente mobili che, come i pompieri, dovrebbero scendere da quella colonna e partire immediatamente appena c'è un avvenimento di attualità in modo da essere in grado in tempi rapidissimi di passare la notizia vi-

siva. Sono in sostanza per una televisione più di immagini per quanto riguarda le informazioni e meno di parole.

Un altro problema ritengo sia che la pubblicità in prospettiva debba diventare la fonte di entrata prioritaria per l'azienda. Chiedo al Presidente ed al Direttore della RAI se ritengono che la SIPRA, allo stato attuale, sia in condizione di essere utilmente presente sul mercato, tenuto conto della concorrenza, o se invece non va pensata una nuova politica di addestramento del personale.

Vorrei chiedere inoltre cosa intende fare l'azienda a proposito della politica culturale, se è previsto il potenziamento di questo importante settore, in particolare con riferimento al dipartimento scolastico: se, cioè, sono previsti nuovi investimenti in questo settore, nuove iniziative in relazione al palinsesto. Da ultimo vorrei chiedere se è intenzione dell'azienda dedicare maggiore attenzione al settore delle trasmissioni per l'estero.

So di avere accomunato una serie di richieste abbastanza disparate ma l'occasione è buona per cercare di capire le valutazioni complessive dell'azienda.

Vorrei infine fare una domanda a mo' di appendice, chiedendo se è vero che la diffusione sul territorio nazionale della RAI arriva a coprire il 98,99 per cento della popolazione, e se è vero che il restante 2 o 1 per cento per essere coperto comporta una spesa pari a quella che fu necessaria per coprire il 98 o 99 per cento. Questo lo chiedo perchè, al di là dei costi, sono convinto che il servizio pubblico deve porsi come criterio prioritario quello del superamento di qualunque tipo di ostacolo che possa segnare una sorta di emarginazione anche di quote minime di popolazione.

Concludo il mio intervento lungo quanto quello degli altri, e me ne scuso, ma ormai il clima è questo, rinnovando il mio compiacimento per il taglio costruttivo fatto di considerazioni concrete dato dai nostri ospiti intervenuti in questa occasione.

COMMISSIONE RAI-TV

5' RESOCONTO STEN. (24 luglio 1984)

ZAVOLI. L'onorevole Borri inizia la serie delle sue domande svolgendo un ragionamento che, scusandomi in anticipo se non tradurrò perfettamente il suo pensiero, mi sembra porre questo dilemma: se il magistrato che inquisisce la RAI persegue ipotesi di reato in rapporto a delitti di peculato, per esempio, non vi è dubbio che la sua azione non può che trovare una rispettosa attesa dei risultati dell'indagine. « Se invece perseguesse il mutamento di giudizio sulla natura giuridica dell'ente », dice l'onorevole Borri riferendosi alla Commissione, « saremmo noi stessi investiti di un problema che, posto in termini innovativi, trasformerebbe lo stesso significato della nostra attività che fino ad oggi è volta ad interpretare una realtà giuridica accertata e consolidata ».

Vorrei dire all'onorevole Borri che il consiglio di amministrazione della RAI si è posto più o meno negli stessi termini la questione. Per quel che mi è consentito di dire a nome del consiglio di amministrazione, posso affermare che esso non può esimersi dall'esprimere una forte riserva nei confronti di ipotesi variamente e da più parti formulate — quindi, non mi riferisco necessariamente o soltanto al magistrato inquirente il quale, peraltro, ha il diritto di ipotizzare tutto quello che crede anche in ordine alla natura giuridica dell'ente — che configurano una natura dell'azienda del tutto nuova rispetto a quella privatistica indicata dal legislatore, confermata dalla giurisprudenza e resa oggi ancora più necessaria dalla realtà delle televisioni private che, da ulteriori obblighi gravanti sulla RAI, potrebbe trarre ingiustificato privilegio.

Vi è poi la questione dell'IRI, il « ping-pong ». Circa la possibilità di integrare il consiglio di amministrazione, l'interrogante mi imputa un eccesso di prudenza. Mi permetterei di correggere questa espressione rivendicando semmai un eccesso di discrezione, essendo noi alla vigilia di un consiglio in cui si dovrà appunto deliberare quanto nella prospettiva dell'onorevole Borri dovrebbe avere come segno positivo proprio l'integrazione dei tre consiglieri decaduti.

Crede anche di cogliere una contraddizione tra l'ipotesi della riunificazione delle te-

state e la mia asserzione che questo è un problema non risolvibile da un consiglio di amministrazione incompleto e perciò incapace di decidere. Non vi è contraddizione, onorevole Borri, perchè non ho detto questo. Non dico che l'attuale consiglio di amministrazione deve essere meno nella condizione di operare nel pieno dei suoi poteri, anche in rapporto a questo problema. Dico che qualunque consiglio di amministrazione, anche diverso da questo, anche nel suo *plenum*, non potrebbe intervenire su questa materia perchè è materia legislativa. Cioè, accorpate i tre telegiornali, trasformarli in un unico telegiornale, per esempio, non può essere decisione, a mio avviso, del consiglio di amministrazione della RAI. Soltanto una legge che modifichi in questo senso le norme in vigore potrebbe consentire un'operazione del genere, ma allora non sarebbe il consiglio di amministrazione ad instaurare la novità, sarebbe la legge.

Le posso garantire in ogni caso che noi esprimeremo tutte le procedure oneste, come lei le ha chiamate, ed io aggiungerei, possibili. Mi richiamo, in particolare, alle cose che abbiamo appena detto.

Per quanto riguarda la gestione unitaria del personale, delle risorse, lei chiede se è possibile fare qualche ulteriore passo avanti, implicitamente riconoscendo che qualche passo è stato fatto.

ROSSI. Il coordinamento nell'uso delle risorse nelle varie fasi del nostro ciclo di attività, cioè nella produzione e nell'offerta al pubblico, a seconda del livello di intensità con cui lo si concepisca, può o meno essere esercitato nell'attuale ambito legislativo. Le ipotesi che abbiamo fatto sono di una intensificazione del coordinamento perchè riteniamo accettabile senza discussione che, passata l'epoca in cui l'accento era soprattutto messo sulla concorrenza interna, sia subentrata un'epoca di esigenze, in buona parte, diverse.

Per contro, oltrepassare una certa soglia, a nostro giudizio, significherebbe pregiudicare l'assetto futuro che, essendo ancora fissato dalla legge, solo modificando o abrogando la legge stessa potrebbe da noi essere superato.

ZAVOLI. L'onorevole Borri ha chiesto se i proventi della sponsorizzazione e della commercializzazione possano o no, legittimamente, andare ad arricchire il *budget* delle singole reti. Questo corrisponderebbe a suo avviso, almeno così mi è parso di capire, ad una logica di mercato. Una domanda che mi sentirei di rivolgere non solo all'onorevole Borri, ma a me stesso è questa: va premiata la rete che produce « audience » o quella che promuove affari? E l'affare è implicito nella capacità di provocare consensi? Intorno a questa problematica il consiglio di amministrazione ha cominciato a discutere e su di essa, francamente, si è trovato molto diviso. Neppure è arrivata una proposta apodittica su questa materia che rimane oggetto di forte contenzioso all'interno dell'azienda e costituisce uno dei problemi nodali che dovremo risolvere, non solo in rapporto alla sponsorizzazione e commercializzazione, ma in rapporto alla capacità di provocare, all'interno delle opzioni del servizio pubblico, una forte carica competitiva che si può ottenere anche attraverso quelle forme di incentivazione cui mi pare lei esplicitamente alludesse.

L'onorevole Borri ha anche chiesto se i servizi giornalistici della RAI pecchino di tradizionalismo o addirittura di provincialismo. Non mi avventuro nell'ipotizzare forme diverse di rappresentare l'attività giornalistica perchè in questa sede, ovviamente, non mi compete e pertanto non posso che prendere atto delle sue argomentazioni e farmi il più diligente traduttore possibile di esse nell'ambito del consiglio, affinchè vi trovino la giusta eco.

Lo stesso discorso vale anche per il problema della pubblicità che in prospettiva — ad avviso dell'onorevole Borri — dovrà diventare la fonte prioritaria per l'azienda. Egli si chiede d'altronde se l'attuale strumento per recepire denaro e tradurlo in ricchezza per l'azienda, cioè la SIPRA, sia in condizione di interpretare in un domani questa realtà nuova. Anche qui siamo nel campo delle ipotesi e la domanda presuppone su una consociata un giudizio che francamente — quanto meno a titolo persona-

le — non mi sento di dare. Se la domanda diventasse stringente e fossi costretto a rispondere, assunte tutte quelle forme di discrezione ed eleganza che mi fossero possibili, ovviamente non mi sottrarrei ad essa.

L'onorevole Borri si chiede poi, a proposito della politica culturale, se è previsto il potenziamento del settore, con particolare riguardo al Dipartimento scolastico, per il quale parla di investimenti destinati a potenziarne il palinsesto. Chiede come si pensi di valorizzare i servizi per l'estero e infine domanda se è vero che la diffusione sul territorio nazionale raggiunge il 98,99 per cento della popolazione e se, per coprire l'intero territorio, occorra o no una spesa che parrebbe equivalente a quella necessaria per coprire il 98,99 per cento del territorio stesso.

Per quel che riguarda il Dipartimento, il testo portato in consiglio di amministrazione dal Direttore generale recita testualmente: « A proposito del Dipartimento si ritiene più corrispondente ai compiti del servizio pubblico specializzare l'attività del Dipartimento stesso in modo da disporre, a parità di *budget*, di produzioni di elevato livello, anche per mantenere alla RAI la migliore immagine possibile nel settore culturale. La revisione delle strutture del Dipartimento e le produzioni che esso realizza dovranno essere finalizzate anche a coprire quote autonome di mercato e quindi avere caratteristiche tali da consentirne la commercializzazione ». Circa le trasmissioni per l'estero, nello stesso testo si legge: « Si ritiene necessaria una revisione della attività della Direzione esteri per garantire il maggior livello di qualità possibile ai programmi destinati all'estero, utilizzando produzioni delle reti e loro opportuni riadattamenti ».

Per quanto concerne poi la domanda sulla diffusione a livello nazionale, penso che vorrà rispondere il dottor Rossi perchè io non sono in grado di fornire esatti chiarimenti al riguardo.

Vorrei infine ringraziare l'onorevole Borri per il riconoscimento mostrato al nostro sforzo teso a rendere il più possibile completa questa audizione.

ROSSI. Le percentuali citate dall'onorevole Borri corrispondono a verità. Quanto occorrerebbe per fare arrivare il segnale anche alle minime percentuali che non lo ricevono francamente non posso precisarlo perchè non ho sottomano i dati necessari. Posso dire intanto che, per quanto è possibile, si stanno facendo dei passi — anche attraverso una serie di convenzioni con gli enti locali — per assottigliare sempre più questo margine residuo.

Ma già che se ne dà l'occasione, vorrei far presente il problema nuovo, il problema serio di fronte al quale ci troviamo. La nostra diffusione televisiva sul 98/99 per cento del territorio, in base alle nostre rilevazioni, sta venendo erosa — come del resto la ricezione radiofonica — da una serie di fenomeni dovuti a quella che si suole chiamare la giungla delle frequenze, per effetti vari che i tecnici definiscono interferenze, sovrapposizione e così via. La ricezione, per percentuali già consistenti e preoccupanti, va spostandosi (queste le classificazioni in uso) dall'ottimo al buono, dal buono al medio, dal medio al discreto e dal discreto all'insoddisfacente. Quanto affermo non è frutto di un'impressione, ma è confermato dal parere molto autorevole e recente del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che ha convenuto con le nostre valutazioni pessimistiche sul futuro della ricevibilità del servizio pubblico sia televisivo sia radiofonico e sulla esigenza di porvi rimedio. I provvedimenti che si renderebbero necessari, ci riportano da una lato a problemi di carattere legislativo e di gestione delle norme esistenti e dall'altro a problemi di investimento e quindi di finanziamento.

SERVELLO. A norma degli articoli 92 e 93 del Regolamento del Senato, chiedo la parola sull'ordine dei lavori. Poichè vorrei arrivare, se possibile, ad un accordo, non formalizzo una richiesta di sospensione, faccio presente però che vi sono ancora quattro o cinque iscritti a parlare. Se, nella previsione più tranquilla e rassicurante, ad ognuno di essi, tra domande e risposte, sarà necessaria una mezz'ora di tempo, i nostri

lavori si prolungherebbero per almeno altre due ore e arriveremmo alle 22. A parte la carenza di interesse che da qualche ora in qua si mostra all'esterno per questa riunione, dal momento che i giornalisti sono tutti presso i relativi quotidiani per realizzare i servizi, volevo pregarvi di rinviare l'audizione o, se è possibile, di stringerne i tempi.

So che alla fine della seduta si vorrebbe proporre un'ulteriore riunione della Commissione per un problema molto delicato ed importante che è quello del canone. E allora, poichè questo non è un mistero per nessuno, desidero dire che non possiamo ridurci a tre o quattro componenti questa Commissione per decidere della convocazione e pertanto chiedo al Presidente di voler stabilire per domani mattina, quando crede, la riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato per discutere e programmare questa riunione ai sensi del nostro regolamento, in maniera che non si deliberi nulla a fine seduta, primo, perchè l'argomento non è all'ordine del giorno, secondo perchè ormai i componenti della Commissione sono numericamente decimati.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario. Poichè non si fanno osservazioni, l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, è convocato domani per le ore 13.

VALENZA. A me ciò che più preoccupa è la politica culturale della RAI, quale risulta da questo progetto e anche dalle risposte che qui sono state date. In particolare guardo alla terza rete: puntare sull'informazione mi pare una scelta giusta, se l'informazione contiene anche l'inchiesta e non soltanto il notiziario. Quello che non capisco bene è se vengono mantenuti o meno il livello e la dimensione attuali dei programmi culturali, essendosi sempre sostenuto che la terza rete non può essere doppiata dalle altre, non può fare loro concorrenza, ad esempio, sull'intrattenimento, ma può specializzarsi, anzi è giusto che lo faccia, nei programmi culturali. Questa è una cosa importante: è bene concentrare l'impegno della terza rete nell'informazione, ma è altret-

tanto necessario, a mio avviso, che siano potenziati i programmi culturali, che per lo meno essi non siano ridotti rispetto agli attuali livelli. Tale necessità deriva anche dal fatto che in Italia il patrimonio e le strutture culturali sono distribuiti fra le cento città, fra le venti regioni, dove vivono cinquanta università, decine di teatri, centinaia di società di concerti, e così via. Si tratta di un vasto patrimonio che va valorizzato con un'attività decentrata, dando voce alle energie culturali del Paese, nel loro complesso. Non basta — ad esempio — un notiziario quando si fa una scoperta archeologica: occorre partire da quell'avvenimento per contribuire ad una politica promozionale nel campo culturale. In questo la RAI deve sentirsi impegnata. Pongo pertanto questa domanda: ci garantite — col vostro progetto — non dico un aumento quantitativo dell'informazione culturale, ma iniziative tali da promuovere lo sviluppo culturale del Paese?

Seconda questione: Dipartimento scolastico educativo. Da quanto ho capito, rileggendo il documento e ascoltando ora le parole del presidente Zavoli, si fa una scelta di ristrutturazione, con l'obiettivo di una presenza più forte nel mercato dell'editoria e delle nuove tecnologie scolastiche. Tale scelta va bene; invece rimane in ombra il problema di come la RAI, non dico soltanto il Dipartimento scolastico, partecipi alla costruzione e allo sviluppo di un sistema formativo allargato. Un sistema che non può essere costituito soltanto dalla struttura scolastica istituzionale, ma da un insieme di organismi, pubblici e privati, che corrisponda all'esigenza di introdurre nuove metodologie dell'insegnamento, per la creazione di nuovi profili professionali, per lo sviluppo della educazione permanente, proprio di fronte ai problemi posti dall'evoluzione tecnologica e dalla domanda di una nuova alfabetizzazione tecnologica, in vista degli anni duemila. Non mi sento tranquillo al riguardo, perchè mentre vedo positivamente una parte delle scelte proposte, non vedo un potenziamento dell'impegno della RAI per contribuire allo sviluppo dei comples-

sivi processi formativi, di cui il Paese ha bisogno.

Orchestre e cori: si propone di concentrare da quattro a due complessi, uno al Nord e uno al Sud. Non si capisce la fine degli altri due: si mettono in libertà? Si licenzia? Oppure si cercano delle soluzioni alternative? Non vorrei dire semplicisticamente che la RAI si tenga le quattro orchestre e così contribuisca alla cultura musicale del Paese. Ma, siccome si sono già fatte esperienze in alcune regioni, dove le orchestre RAI hanno stabilito un rapporto con l'ente locale e la Regione, mi domando: perchè la RAI non si adopera per trovare soluzioni alternative dando vita, per esempio, insieme con gli enti locali, ad orchestre regionali, alle quali il servizio pubblico assicuri convenzioni o contratti di collaborazione, scartando soluzioni liquidatorie, come mi pare di capire si voglia fare?

Rapporto cinema-TV: non ho capito molto bene — oltre l'intenzione un pò generica di stabilire una linea di collaborazione col gruppo cinematografico pubblico, linea fin qui contraddetta, ma che io prendo per vera e per buona — la politica della RAI come produttore cinematografico. Finora la RAI è stata un grosso produttore cinematografico, forse il più importante in Italia, che ha svolto anche un ruolo di supplenza rispetto a una certa debole presenza dei produttori privati. Mi domando: volete proseguire nelle grandi produzioni del tipo « Marco Polo » « Cristoforo Colombo » « Giuseppe Verdi » o volete cimentarvi anche con altri generi, per esempio di tipo seriale, per svincolare la RAI dall'acquisto all'estero di tali produzioni? A tal fine, intendete collaborare con i progetti, che maturano nel gruppo cinematografico pubblico, che io vedo più come struttura di servizi tecnici ad alto livello che come produttore diretto? Sarei, infatti, contrario al cinema di Stato: la vostra esperienza produttiva dovrebbe essere utilizzata al meglio dal Gruppo pubblico. Al riguardo, mi sembra piuttosto generico e incerto il vostro progetto.

Trasmissioni per l'estero: mi sembra interessante la risposta che riguarda la produzione, nel senso della utilizzazione di quanto

producono tutte le reti, superando il limite di un singolo settore. Non è poi chiaro se si va ad un potenziamento degli impianti di diffusione. In proposito, infatti, è stato ripetuto spesso (tutte le volte che questa Commissione si è occupata dei programmi per l'estero), che gli impianti di diffusione sono deboli e che pertanto le trasmissioni non riescono ad arrivare all'utenza estera. Di conseguenza molte di esse sono perfettamente inutili e costituiscono uno spreco. Allora: o vi è un potenziamento degli impianti, o è perfettamente inutile programmare delle trasmissioni, a meno che non si tratti di utilizzare trasmissioni già realizzate per altri scopi e che, anche se non ascoltate, non costano nulla.

Mi sembra che però non sia eludibile il problema della nostra presenza presso gli emigrati italiani all'estero e — più in generale — della presenza culturale dell'Italia fuori dai suoi confini. Anche in questo caso mi pare di cogliere un silenzio, una reticenza, una mancanza di progetti. Spero di sbagliarmi.

ZAVOLI. Per quanto riguarda la politica culturale possiamo assicurare che la terza rete avrà un incremento non solo nel settore dell'informazione, dato che tutti riconosciamo opportuno aggiungere all'informazione quotidiana un approfondimento che permetterebbe di arricchire l'informazione *tout court*. Nel progetto dell'azienda è previsto il mantenimento ed anzi il potenziamento delle trasmissioni culturali.

Nel piano, anzi, si afferma che l'identità della terza rete si esprimerà proprio attraverso una riqualificazione dei programmi culturali. Questo è nella volontà affermata sistematicamente nel consiglio, senza obiezioni da parte di alcuno.

Per quanto riguarda il Dipartimento scolastico educativo il senatore Valenza ha detto una cosa giusta quando ha affermato che si deve fare una scelta sul fronte delle attività editoriali e tecnologiche; egli però vorrebbe ottenere assicurazioni circa un'attività più organica in ordine alla valorizzazione di un servizio teso a promuovere nuove metodologie di insegnamento, nuovi profili pro-

fessionali e istituzioni di centri di educazione permanente.

ROSSI. Credo che la risposta sia sostanzialmente affermativa. Vi è l'intenzione di specializzare e riqualificare il Dipartimento, cioè di preoccuparsi non tanto della quantità dei programmi messi in onda quanto della loro qualità e specificità. Su questa linea si possono collocare anche gli obiettivi segnalati dal senatore Valenza.

Per esempio, ci stiamo incamminando verso la produzione di *software* per elaboratori e per l'addestramento ad uso degli elaboratori. Altro obiettivo è quello della cosiddetta « fruizione decentrata » che significa mettere a disposizione degli utenti programmi registrati (videocassette, dischi di nuovo tipo, e così via). Quindi ritengo che la risposta sia affermativa. Comunque penso che questa segnalazione ci sia utile nella messa a punto esecutiva della attività futura del Dipartimento.

ZAVOLI. Vorrei ora rispondere alle ultime tre domande. Per quello che riguarda le orchestre credo di essere in linea con le aspirazioni del senatore Valenza affermando che probabilmente è utile studiare la possibilità di nuovi raccordi sul territorio con quegli enti pubblici che siano anche in grado di partecipare al finanziamento dell'attività delle orchestre stesse.

Per quanto riguarda il rapporto cinema-TV il senatore Valenza si è dichiarato deluso dalle risposte precedenti, forse anche perchè noi non eravamo stati provocati nei dettagli e non abbiamo risposto approfonditamente. Egli chiede se la RAI intende perseguire l'attività delle grandi produzioni o se pensa a produzioni di tipo seriale per uscire dalla dipendenza dal mercato americano. A questo proposito va precisato che l'Italia acquista il 50 per cento del prodotto americano venduto in tutta l'Europa.

Per quanto riguarda le trasmissioni per l'estero siamo d'accordo sulla valorizzazione dei contributi delle reti, ma il senatore Valenza vorrebbe alcune notizie sul potenziamento degli impianti perchè sarebbe vano migliorare la qualità dei programmi se poi questi non potessero essere fruiti.

ROSSI. Per quanto riguarda la politica cinematografica credo che l'insegnamento che complessivamente ci viene da tutti questi anni ci dimostri che non si deve escludere nulla e non si deve assolutizzare nulla. Si devono fare pochi *kolossal* con piani ben meditati; si devono girare *mini-serial* come « La piovra », che sono ben commerciabili come l'esperienza ci ha dimostrato; si deve anche saggiare il terreno delle produzioni economiche, e infatti una delle iniziative all'esame del Consiglio è, per esempio, un nuovo ciclo di « Casa Cecilia », che non è una produzione grande nè media, ma semplicemente corrente, e che verrebbe affidata alle strutture pubbliche.

Per quanto riguarda la ricevibilità dei programmi destinati all'estero, premesso che sono tutti programmi oggetto di convenzioni speciali, e quindi di uno speciale regime convenzionario tra RAI e Presidenza del Consiglio, si possono fare alcune precisazioni concrete. La diffusione radio per onde corte certamente si avvale di impianti antiquati che formano il complesso di Prato Smeraldo. Per sostituirli interamente, per anni si è perseguito un progetto grandioso, che tra l'altro presuppone l'identificazione di un terreno molto vasto fuori Roma (questo tipo di impianti richiede per ragioni igienico-sanitarie e di sicurezza ambiti spaziali molto vasti) e una spesa molto elevata, sui 200 miliardi. Si tratta ovviamente di un'iniziativa da finanziare con mezzi statali. Si è arrivati alla conclusione che non è praticabile una strada così costosa e che avrebbe tempi molto lunghi, mentre l'avvenire ci riserva altri mezzi.

Il progetto attuale di interventi prevede un conto di 11 miliardi, che tuttavia non è una cifra indifferente, per il potenziamento degli impianti di Prato Smeraldo; si è cioè previsto di non spostare gli impianti, ma di migliorarli e aumentarne la potenza. Vi sono discussioni in corso tra RAI e Presidenza del Consiglio per mettere a punto questo progetto e per verificare la finanziabilità di esso.

Uno spiraglio interessante nel campo della diffusione televisiva, limitatamente a certi Paesi europei, paesi di emigrazione italiana

come quelli dell'Europa centro-occidentale, può essere aperto dal satellite ECS di cui ci siamo assicurati un canale, che potrebbe essere utilizzato per alimentare reti cavo in Svizzera, in Belgio ed in Germania occidentale dove, come sembra, si sta manifestando un interesse per i programmi RAI da parte dei gestori di queste reti.

AGLIETTA. Cercherò di essere molto rapida. Prendendo spunto da quanto detto dal collega Borri, che mi dispiace non sia più presente, vorrei innanzitutto augurarmi che la nostra Commissione non travalichi ancora una volta rispetto ai suoi compiti, decidendo di una questione di natura giuridica che al momento è ancora aperta, visto che si discute della natura privatistica della RAI. A mio avviso, ad ognuno di noi compete soltanto di dare il proprio parere. Quindi, per quanto riguarda questa audizione, mi soffermo sul problema, perchè quando questa Commissione ha preso delle decisioni che a mio giudizio erano illegittime rispetto ai suoi compiti istituzionali (parlo della proroga) ha creato una situazione di confusione, per la quale oggi lo stesso onorevole Borri diceva che il consiglio di amministrazione deve essere inteso nella pienezza delle sue funzioni, anche se carente di tre componenti. La proroga è stata un atto essenzialmente politico, anche se è ben vero che un consiglio di amministrazione vede prorogati i propri poteri fino a quando non viene rinnovato. Questo, che è vero per logica e per tradizione, pone il problema della legittimità o meno delle tre nomine.

Non voglio entrare nel merito di questo problema controverso e dibattuto, come non voglio entrare nel merito della scadenza di novembre che è variamente interpretata. Il collega Borri la interpreta in un modo, ma, nel corso del dibattito in Commissione quando si approvò questo provvedimento, che io non condivisi, vi furono anche altre interpretazioni. E credo che questo non abbia provocato in generale delle situazioni di facile lavoro anche per i responsabili della RAI.

Vengo al problema che mi interessa, cioè quello dell'informazione, sul quale ritengo

ci sia stata una carenza, anche considerando che in questa audizione, dopo aver trattato di problemi che molto spesso sono emersi nei nostri dibattiti (la ristrutturazione, il risanamento dell'azienda, eccetera) oggi ci troviamo in presenza di un passo concreto dell'azienda.

Una cosa che mi interessa capire riguarda i tempi, ad esempio. Quando verrà approvato dal consiglio di amministrazione il piano e avete delle previsioni di fase di attuazione di esso?

Per quanto riguarda l'informazione, devo dire non solo che mi lamento, ma che ritengo che sia stata semplicistica l'esposizione del Presidente della RAI rispetto ai problemi che sorgono in questo campo, sul piano del rispetto del pluralismo. Si parla di passi avanti fatti dal servizio pubblico, che per quanto sono riuscita a riscontrare non sono tali. La campagna elettorale, ad esempio, ha avuto delle smagliature sul fronte dei telegiornali, in particolare del TG 1, in termini di informazioni sull'attività di partito — parlo semplicemente di questa e non della attività del Governo e degli organi istituzionali —. Queste smagliature sono state gravi ed hanno continuato una tradizione in questo senso della RAI. So benissimo che non esistono delle forme *standard*, attraverso le quali arrivare al rispetto della legge, ma vi chiedo in quale direzione pensate di riuscire a muovervi rispetto a quelle che non so definire se delle distrazioni, delle malizie o qualcos'altro. Da quando esiste questa Commissione, indirizzi platealmente disattesi non hanno mai trovato riscontro nell'azienda rispetto ai responsabili.

Sempre riguardo all'informazione, voglio fare un'altra domanda rispetto al problema dei « contenitori ». Negli ultimi dieci mesi, dal settembre 1983, si è registrato un incremento assai consistente delle presenze dei politici nei « contenitori », a qualunque titolo. Finchè si tratta di contenitori informativi, questo ha una sua giustificazione, ma così non è quando sono « contenitori » di altro genere. Credo che questo sia un fatto negativo per i momenti informativi reali, anche perchè porta il servizio pubblico al di fuori dell'attuazione della leg-

ge così come è, con tutti i suoi difetti e le sue carenze.

Voglio chiedere: non esiste un progetto di palinsesto e di programmi che tenga presenti anche questi problemi. Voi praticamente venite a chiederci, sulla base dello sforzo che sta facendo l'azienda, di aumentare il canone. Ci si dice anche che c'è una campagna di discredito contro l'azienda. Ci sono delle indagini demoscopiche che registrano opinioni non particolarmente esaltanti della gente nei confronti del servizio della RAI. A prescindere dall'entità o meno dell'evasione rispetto al canone, quindi, questa è una conseguenza, ma c'è anche quella del discredito dell'azienda. Secondo queste indagini, tale discredito nasce in particolare dalla parzialità delle informazioni. Cosa pensate di fare in questo senso?

Volevo anche chiedere se, parallelamente al progetto di ristrutturazione dell'azienda che ci avete presentato, prevedete anche un progetto di palinsesto, oltre alle indicazioni che qui per un fronte o per l'altro sono venute? Mi sembra, peraltro, che questo sia previsto dalla legge.

Essendo questo consiglio di amministrazione pienamente nelle sue funzioni, volevo riuscire a comprendere perchè la risposta che ci è stata data rispetto alla nomina del direttore è stata: « Si provvederà quando il consiglio sarà completo ». C'è un problema di completezza politica per fare queste scelte o non è invece un problema di scelta aziendale, che va fatta urgentemente per sanare la situazione? Mi è sembrato, infatti, che vi fosse una contraddizione tra il progetto che viene presentato e tutto il resto.

Un altro problema riguarda il tetto pubblicitario. Si è parlato di aumento del canone, ma mi sembra che l'altra volta si sia parlato pure di aumento del tetto pubblicitario ed in modo piuttosto consistente, anche se erano decisioni che ancora non erano state assunte né vagliate dalla Commissione paritetica. Si parlava sia dell'aumento del corrispettivo alle agenzie, sia di un aumento del 20-25 per cento, arrivando così al 40 per cento. Se questa era la richiesta, la RAI che a tutt'oggi non ha coperto il tetto pubblicitario, è in grado di farlo

stante l'attuale legge, anche se questa è una cosa che andrebbe mutata nella legge? Chiedo anche se non sia eccessivo prospettare un aumento complessivo del bilancio di circa 500-600 miliardi.

Da ultimo, volevo chiedere una curiosità. Tra le tante ipotesi prese in considerazione si è parlato, sia a livello di presidenza della Camera sia con la presentazione di una legge, dell'ipotesi di dirette di momenti istituzionali particolarmente significativi non solo del Parlamento, ma anche del consiglio comunale di Napoli in talune circostanze o della Corte Costituzionale, ad esempio. Sono servizi che non costano molto e non sarebbero quindi un aggravio, ma avrebbero un certo interesse. Chiedo se tutte queste indicazioni sono state prese in considerazione.

ZAVOLI. L'onorevole Aglietta ha svolto un'articolato ragionamento su molte questioni: la natura giuridica dell'ente (personalmente la ringrazio di concordare sull'impostazione della mia risposta alla domanda dell'onorevole Borri), la composizione del consiglio d'amministrazione in ordine alla assenza di tre componenti, il regime di proroga, con una serie di giudizi che però non si sono tradotti in specifiche domande. Una domanda invece ben precisa è quella che riguarda l'informazione. Che il partito che l'onorevole Aglietta qui rappresenta abbia una vecchia *querelle* con l'informazione è noto a tutti; noi gli siamo sempre in obbligo di aggiornamento del problema, così come lo vediamo dal nostro versante. A me pare che quella parte della relazione del direttore generale che di fatto rispondeva all'onorevole Aglietta, sia pur con molto anticipo, fosse esaustiva; evidentemente lo onorevole Aglietta non l'ha giudicata così ed io non saprei francamente che cosa aggiungere, se non che il problema dell'informazione non figura soltanto al vostro ordine del giorno, ma anche in quello del consiglio d'amministrazione della RAI. È in quell'ambito che noi raccoglieremo le osservazioni critiche anche dell'onorevole Aglietta, la quale si chiede subito dopo quando verrà approvato il piano di cui tanto si parla e quali saranno i suoi tempi di attua-

zione. Il piano prevedibilmente dovrà essere approvato entro l'ultima riunione del consiglio d'amministrazione, che è stata convocata per il 2 agosto. Quanto ai tempi di attuazione devo ritenere che, se esso sarà approvato entro il 2 agosto, come è verosimile ed auspicabile, le decisioni avranno decorrenza immediata.

AGLIETTA. Vorrei sapere se avevate previsto delle tappe in questa direzione.

ZAVOLI. I provvedimenti diventano immediatamente operativi attraverso le delibere del consiglio d'amministrazione.

Il problema dei contenitori e l'incremento della presenza dei politici è un'altra *querelle* da inserire nell'ambito delle presenze privilegiate che finiscono per penalizzare altri gruppi e l'invito pertanto a non incoraggiare questo discorso.

Io non voglio fare del patriottismo aziendale, che mi sembra anche un po' fuori storia; dobbiamo guardare ai problemi con molta concretezza. Mi lasci tuttavia la consolazione di notare che un recentissimo sondaggio Makno fa salire nell'indice di credibilità rispetto all'opinione pubblica l'istituzione RAI alla fine del 1983, dal 4 al 14 per cento. In una particolare graduatoria molto esplicita, poi, la RAI, tra le istituzioni nelle quali il Paese più si riconosce perchè se ne sente più garantito, viene addirittura prima della Banca d'Italia e dell'Arma dei carabinieri. L'onorevole Aglietta avrà una diversa idea della credibilità della RAI, la Makno la smentisce.

Vi è poi il problema del progetto di palinsesto che lei dice essere un atto dovuto, addirittura previsto dalla legge; esso fa appunto parte dei piani annuali ed è un adempimento mai disatteso anche perchè, per l'appunto, è un obbligo di legge. Per quanto riguarda il GR 1 è all'attenzione del consiglio d'amministrazione questo e non solo questo problema. Vi è nell'azienda tutta una serie di posizioni dirigenziali vacanti; certo, quella del GR 1 è una delle più scottanti, perchè incide fortemente sulla immagine della RAI in quanto si situa nell'ambito dell'informazione, che è sempre sotto gli occhi

ed il giudizio di tutti. In ogni caso, stia pur certa che per noi si tratta di una spina nel fianco e non vediamo l'ora di togliercela.

Per quanto riguarda il tetto pubblicitario le risponderà il dottor Rossi, insieme alle ipotesi tese ad illustrare i più significativi momenti istituzionali. A questo proposito posso già io anticiparle la risposta: si è già fatto qualcosa del genere per un consiglio regionale, ad esempio. Si può immaginare di dar conto di grandi e significativi momenti della vita istituzionale, in particolar modo parlamentare, assegnando dei fuorispaio, per ora nella terza rete, il che testimonia il fatto che noi prestiamo attenzione a tale esigenza.

ROSSI. Partendo da quest'ultimo aspetto devo dire che noi ne abbiamo già fatte di queste esperienze, altre se ne potranno fare; ad esempio, l'accentuazione posta sull'informazione in sede regionale potrebbe offrire occasioni interessanti a questo proposito. L'unica riserva, che deriva dall'esperienza passata, è che, se queste cose si istituzionalizzano in maniera meccanica e ripetitiva, si arriva rapidamente alla saturazione, e quindi ad effetti controproducenti per tutti.

A proposito della pubblicità, a parte il fatto che per il momento la legge n. 103 stabilisce che il canone è l'entrata principale della RAI e, all'articolo 21, afferma che la pubblicità è ammessa come provento accessorio entro tetti da fissare annualmente con determinate procedure, la congrua utilizzazione dei suoi proventi è ovviamente già scontata.

L'aver adottato l'aumento del tetto pubblicitario nel dicembre scorso è per l'appunto una delle componenti essenziali di quella riduzione di *deficit* '84 di cui è stata chiarita analiticamente l'origine da parte del dottor Castelli. Uno degli addendi di quella somma algebrica che porta giù il *deficit* previsto per il 1984 è proprio il maggior gettito pubblicitario. Nonostante tale aumento del gettito pubblicitario, c'è il *deficit* '84.

AGLIETTA. Quelle che ho svolto in proposito erano delle valutazioni molto gene-

rali; però mi sembrava che nell'audizione in Sottocommissione si fosse indicato, come linea di tendenza o come necessità rispetto al tetto pubblicitario, un aumento del 15 per cento per il rimborso del lavoro delle agenzie (qui si porrebbe il problema della necessità di ricorrere alle agenzie essendoci la SIPRA, ma lo vedremo al momento opportuno) e poi un'ulteriore aumento del 20-25 per cento. Interveniva cioè un aumento notevole sul fronte della pubblicità, più un aumento notevole che si va delineando sul fronte del canone, il che porterebbe, a occhio, non ai 600 miliardi, ma sicuramente ai 400 miliardi.

ROSSI. Non ero presente alla riunione della Sottocommissione, però ritengo di poter dire che il problema del tetto pubblicitario '85 — che in realtà avrebbe già dovuto essere stato deciso durante questo mese, poi sarà deciso non sappiamo quando — ha una sua sede, una sua procedura e le sue incognite su vari fronti e per vari aspetti. Non è questo il momento per affrontare tale questione. L'esperienza dello scorso anno ha tuttavia insegnato che l'intervento sulla pubblicità — definito, se ricordo bene, il 23 dicembre — ha attenuato il *deficit*, ma non ha impedito che esso si manifestasse.

ZAVOLI. Vorrei integrare, a questo proposito, la risposta del dottor Rossi. Non so, onorevole Aglietta, glielo dico sinceramente, se corrisponda più agli interessi del sistema, della pluralità dei soggetti che agiscono in questo sistema ormai misto, l'aumento del canone o l'aumento della pubblicità, privilegiando l'uno o l'altro. Io credo che uno dei due strumenti finisca per essere la garanzia anche per gli altri soggetti, non sto a dirle io quali perchè non voglio entrare nella *querelle*.

Un fatto è certo: la riunione della Commissione paritetica per definire il nuovo assetto del cespite pubblicitario doveva aver luogo lunedì ed è stata rinviata non per nostra richiesta. Noi ci siamo semplicemente conformati ad un desiderio della controparte, se così possiamo chiamarla.

TEMPESTINI. Anzitutto vorrei sapere se sono stati fatti passi avanti sulla strada di un confronto costruttivo per una ipotesi di collaborazione fra l'emittenza pubblica e le televisioni commerciali. Dico questo anche alla luce di una sentenza che ha visto la RAI parte attiva e che si è conclusa nel modo che tutti conosciamo.

Ma non voglio tanto sapere se questa ipotesi è ostacolata o meno dalla conclusione di questo procedimento giudiziario, perchè si tratta evidentemente di cosa nata forse molto prima di una serie di iniziative che, auspice anche la Commissione parlamentare, furono assunte, quanto, rispetto alle evoluzioni in corso e nello stesso tempo alle stabilizzazioni che si sono determinate nell'ambito della emittenza privata, se la dirigenza della RAI reputa di approfondire, sveltere, portare avanti quelle procedure e su quale terreno, a quali risultati si è giunti e quali possono essere, a loro giudizio, i possibili ulteriori passi in avanti, partendo tutti insieme, come credo, dal presupposto comune che si trattava di una linea utile per superare gli aspetti deteriori della concorrenzialità per alcune operazioni di calmieramento, per delineare — se è possibile — i confini di un rapporto utile soprattutto ad alcune esigenze di carattere nazionale.

Questo è un discorso che ha come risvolto quello della legge, però credo che su questo versante i nostri ospiti abbiano manifestato una certa disponibilità in precedenti occasioni. Vorrei quindi sapere se sono stati fatti passi avanti in questa direzione, se vi sono stati arresti da parte della RAI o degli altri, degli interlocutori; cioè, vorrei capire a che punto sta tale questione.

Inoltre, vorrei sapere dai rappresentanti della RAI se è stata avanzata un'ipotesi realistica di adeguamento dei canoni di abbonamento, in che misura tale ipotesi influisce sui *deficit* di gestione previsti per l'anno in corso e per quelli successivi e quali provvedimenti il consiglio di amministrazione intende accompagnare ad un recupero sul versante del canone per contenere il *deficit* in termini che stimo voi stessi definite fisiologici, perchè non penso che si possa pensare ad un attivo; quindi, vorrei sapere

quali sono gli altri provvedimenti, tenendo conto che — debbo dirlo — apprezzo il piano di ristrutturazione. Naturalmente, penso anche che il piano abbia, dal punto di vista delle quantificazioni finanziarie, una certa dose di elasticità, perchè, come sempre accade, tra il dire e il fare poi c'è di mezzo il mare.

Un'altra questione riguarda poi l'importanza di approfondire la tematica dell'*hardware*, quindi vorrei capire se vi è un interesse a valutarla nei giusti termini, al di fuori di un equivoco che mi pare si stia ponendo malamente. Almeno per quanto mi riguarda, non ho mai pensato all'idea di uno scorporo dell'*hardware*; penso ad una altra cosa, cioè alla necessità dell'azienda pubblica di stare nel nuovo *hardware*, che è una cosa molto più grande di quello che amministra oggi la RAI, almeno in prospettiva, è cento volte più grande; e non penso solo al satellite, ma anche alle fibre ottiche e a tutto il sistema complessivo delle nuove reti di trasmissione.

Pertanto, vorrei sapere — in questo senso è indubbio che non si possa parlare della RAI come possessore di questo *hardware* — se i rappresentanti della RAI non ritengano opportuno avviare fin da ora le opportune intese con l'azionista in tale settore; se esiste la possibilità cioè di avviarle con l'IRI e se da parte di quest'ultimo, al di là delle parole — perchè l'IRI è specializzato nel dire molte parole — vi è una disponibilità in questo senso, se l'avete verificata o volete farlo per andare ad approfondire questa tematica di politica industriale molto importante, facendola uscire però dalle discussioni perchè il problema esiste.

Infine, una « chicca », per così dire, anch'io la voglio aggiungere: esiste secondo voi, soprattutto nel quadro legislativo da delineare, la necessità di lasciare uno spazio — penso anzitutto al risvolto pubblicitario, quindi al governo delle risorse — alla televisione via cavo? Adesso non abbiamo il tempo di approfondire questo problema della pubblicità, lo faremo un'altra volta, ma certo qui vi è una questione a monte che riguarda la legge, che è come si viene poi alla fine a disegnare la divisione delle ri-

sorse, di questa torta, per cui occorre mettersi d'accordo su quanto ne deve avere la RAI in percentuale, quanto le private e quanto tutto il resto. Quindi, in questa logica, quale spazio ha l'emittenza via cavo?

ZAVOLI. L'onorevole Tempestini, prendendo come punto di riferimento la sentenza di ieri — che è il risultato di una iniziativa assunta non soltanto dalla RAI nel 1978 e che è giunta a conclusione solo adesso — ci chiede quali risultati hanno dato gli avvii di collaborazione tra servizio pubblico e televisioni commerciali. Credo che per quanto riguarda questa materia, onorevole Tempestini, non posso essere sospettabile di patetici patriottismi o di egoismi che non hanno più storia.

Già nel 1980, cioè nel mio primo anno di presidenza, in occasione del convegno di palazzo Grassi, feci la grande apertura ai privati dichiarando che la RAI era assai interessata ad un concerto di voci che però fosse regolamentato da un governo del sistema e che vedesse la concessionaria del servizio pubblico in posizione di centralità. Recentemente abbiamo stretto qualche rapporto, discreto, ma leale certamente e spero efficace, con la cosiddetta concorrenza. Abbiamo incontrato i rappresentanti di Retequattro e di Canale 5. Il punto più significativo di un'ipotesi, non dico di accordo, ma di integrazione dei rispettivi problemi per arrivare ad una possibilità di risparmiare, di razionalizzare i nostri interventi riguardava lo *star-system* e la pubblicità, le difficoltà gravi che ci riservano il mercato e i costi; venivano pertanto studiate alcune possibilità operative per uscirne. Poi Retequattro ha avuto e sta avendo il destino che sappiamo o che non sappiamo ancora. Con Canale 5 il discorso andrà certamente ripreso e con altri che vogliono in qualche modo misurarsi con noi su questi problemi.

Siamo realisticamente pronti a confronti operativi su questi punti perchè crediamo sinceramente che tutto corrisponda poi ad interessi di carattere generale. È il Paese che non potrà sopportare a lungo certe cose dissennate, peraltro imposte da un mercato la cui logica viene difesa in nome del mer-

cato stesso, in modo tale che chi non si uniforma a questa logica viene emarginato, penalizzato, e per sempre probabilmente.

Inoltre, l'onorevole Tempestini chiede se è stata avanzata un'ipotesi realistica sul *quantum* dell'aumento del canone, quanto influirà nella previsione di *deficit* e quali provvedimenti il consiglio di amministrazione intende accompagnare alla concessione di una quota ulteriore del nostro maggior cespite. In questi giorni abbiamo agito con grande senso di responsabilità, con la consapevolezza di dover dare risposte anche politiche ma di segno — lo dobbiamo dire — soltanto aziendale; tuttavia, questa è già una risposta politica, non pensando al canone.

Avevo preparato una dichiarazione finale, ma per non dilungarmi troppo non la leggerò. Tuttavia, consentitemi di dire solo questo: avrei voluto dirvi che il problema che stiamo oggi affrontando non riguarda tanto il canone quanto la salvaguardia del concetto stesso di servizio pubblico nell'ambito del *broad-casting*. Chi tendesse a sottovalutare quanto avviene in questi giorni alla RAI — ed è oggetto di considerazione attenta e rispettosa che rivaluta in qualche modo nei confronti dell'opinione pubblica l'immagine dell'istituzione — chi sottovalutasse questi nostri sforzi, di fatto, magari inconsciamente, paleserebbe un'ostilità nei confronti degli interessi del servizio pubblico.

Abbiamo sempre accompagnato, onorevole Tempestini, la richiesta, mai surrettizia, sempre esplicita e, credo, corretta, di una rivalutazione del canone con l'attività quotidiana, e non solo quotidiana, del servizio pubblico. Il piano di ristrutturazione è la prova che il servizio pubblico si è fatto consapevole di non poter più attendere la soluzione dei suoi problemi solo dall'esterno, ma di dover promuovere, al contrario, al suo interno proprio la riforma di se stesso.

Ciò implica che ci siamo persuasi di trovare, attraverso il contenimento e la razionalizzazione della spesa, la razionalizzazione delle strutture, l'investimento sagace e produttivo, delle forme di autofinanziamento. Non ci aspettiamo perciò dal canone la so-

luzione di tutti i nostri problemi: sarebbe una millanteria, una richiesta disattesa che si risolverebbe in una patetica domanda di soccorso che non avrebbe l'esito da noi auspicato. Ci limitiamo a dire: se è vero, come è vero, che siamo al centro di un problema istituzionale e che siamo ancora la cerniera più forte e credibile del rapporto tra società e istituzioni, la classe politica ha il dovere di intervenire per la salvaguardia di questo settore.

L'onorevole Tempestini afferma che ha interesse a valutare non uno scorporo dell'*hardware*, ma la capacità di stare nel nuovo *hardware*. Egli ci chiede se siamo consapevoli che abbiamo a che fare con una serie di problemi che implicano una cultura diversa rispetto a quella che fino a ieri è circolata nella nostra istituzione. Vorrei perciò che il dottor Rossi fornisca una risposta con qualche notizia di dettaglio.

ROSSI. Credo si possa essere d'accordo con quello che ha affermato l'onorevole Tempestini e che questo noi intendevamo dire. Forse ho semplificato eccessivamente le cose nel fornire un chiarimento a chi chiedeva cosa intendevamo per *hardware*, ma delineando l'alternativa tra impianti di produzione ed « altro », ho insistito su questo « altro », specificando che si tratta tradizionalmente di impianti trasmettenti e ripetitori o di impianti di collegamento. Tra le motivazioni di fondo del nostro « non voler perdere l'*hardware* » c'è per l'appunto il desiderio di una presenza sul nuovo *hardware*, quindi con un'interpretazione dell'*hardware* in senso estensivo e dinamico, non statico e non di retroguardia.

Per quanto riguarda il cavo, mi sembra che l'esperienza abbia insegnato che non si può escludere nulla ma non si può scommettere tutto su qualcosa. Dieci anni fa eravamo tutti infatuati delle prospettive del cavo; l'andamento delle cose in Italia, con la straordinaria abbondanza dell'offerta televisiva via etere — il fatto che vada a concentrarsi in un polo tendenzialmente unico è un aspetto di cui vedremo poi gli sviluppi — ha fatto sì che alternative sul cavo siano risultate finora non interessanti, tanta

è la molteplicità delle offerte via etere. Ad aspetti di questo tipo ho accennato invece a proposito dei programmi con l'estero, per Paesi in cui il « cavo » ha una sua ragion d'essere. In Italia mi pare che per il momento né l'azienda radiotelevisiva né i pur intraprendenti operatori del settore commerciale abbiano ragione di mettersi su questa strada. Certamente tutt'altra prospettiva si aprirà nel prossimo decennio con la rete integrata a larga banda per la quale lo stesso veicolo sarà quello delle telefonate, della televisione e così via.

PRESIDENTE. A chiusura di questa audizione, mi corre l'obbligo di ringraziare vivamente il Presidente, il Direttore generale della RAI, il dottor Rossi, il dottor Livi, ed il dottor Castelli per la loro presenza e per la collaborazione offerta.

La Commissione si era proposta di avere un incontro costruttivo e positivo con la dirigenza RAI per approfondire temi rilevanti come quelli dell'informazione e come quelli della situazione generale dell'azienda in relazione alla situazione economica e ai problemi della ristrutturazione. L'incontro di questa sera, per generale ammissione, ha consentito non solo di avere un confronto schietto, completo ed aperto — e di ciò vi sono personalmente grato — ma anche di acquisire elementi che certamente saranno di notevole utilità per le decisioni che sia la concessionaria, sia la Commissione dovranno assumere per la parte di loro competenza; abbiamo stabilito questo incontro per approfondire i problemi aperti, per consentire alla Commissione di assumere le iniziative e i comportamenti che riterrà più opportuni. Ho convocato, a tal fine, l'Ufficio di Presidenza allargato per domani 25 luglio 1984 alle ore 13 e, in quella occasione, programmeremo i nostri successivi lavori.

La seduta termina alle ore 21.15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Il consigliere preposto alla segreteria
Dott. ROBERTO ILARDI